



Atti dell'assemblea pubblica

**DA DOVE RIPARTIRE:
IMPEGNO CIVICO ED ETICA PUBBLICA**
RIFORMA DELLA POLITICA E BENI COMUNI
NELLA CITTÀ METROPOLITANA

Milano, lunedì 19 aprile 2010 – ore 18.00
Sala Nuovo Spazio Guicciardini - Via Melloni, 3

Indice

Saluti introduttivi	Massimo Gatti <i>Capogruppo Lista civica Un'altra Provincia-PRC-PdCI Provincia di Milano</i>	5
Introduzione	Franco Morabito <i>Coordinatore Lista civica Un'altra Provincia</i>	7
<i>Comunicazioni</i>		
RIFORMA DELLA POLITICA E CITTADINANZA METROPOLITANA	Giuseppe Natale	10
LE BATTAGLIE SUL TERRITORIO: IL CASO INNSE RUBATTINO	Gianni Dapri	12
BENI COMUNI E DIFESA DELL'ACQUA PUBBLICA	Luciana Pellegreffi	15
NO ELIPORTO NEL PARCO NORD	Luciano Grecchi	18
IL CASO LARES - METALLI PREZIOSI DI PADERNO DUGNANO	Leonardo Belframe <i>Comitato lavoratori Lares</i>	20
NO INCENERITORE A PADERNO E CRISI AZIENDALI	Emiliano Abbati	22
<i>Interventi</i>		
Giovanna Frisoli <i>(PdCI- Milano)</i>		25
Antonello Patta <i>(Segretario provinciale PRC – Milano)</i>		26
Edgardo Perindani		26
Raimondo Acampora		27
Dario Rinco <i>(Coordinatore movimento per il Bene Comune - Lombardia)</i>		28
Luciano Pasetti		29
Giovanni Acquati		32
Bianca Dacomo		34
Luigi Ragonese		36
Valentino Ballabio		37
Alessandro Patella		39
Michele Papagna		41

Saluti introduttivi

Massimo Gatti

Capogruppo Lista civica Un'altra Provincia-PRC-PdCI Provincia di Milano

Presiedo brevemente prima di dare corso ai lavori che prevedono l'introduzione di Franco Morabito e una serie di comunicazioni specifiche sul lavoro che è stato svolto quest'anno. Ritengo che questa modalità sia molto giusta, molto utile e che ci consenta di fare una discussione concreta. Molti sono ormai da mesi destinatari di una serie di informazioni da parte del gruppo che in Provincia ho l'onore di presiedere, che rappresenta la Lista civica Un'Altra Provincia, Rifondazione Comunista e il Partito dei Comunisti Italiani, così come era la coalizione che si è presentata alle provinciali dello scorso anno.

Ho l'obbligo di comunicare che Cesare Salvi è bloccato dall'evento commentato da tutti in queste ore nel mondo, la nube che sovrasta i cieli d'Europa e della penisola, comunque si è impegnato, come aveva fatto anche il mese scorso venendo ad un'iniziativa di campagna elettorale, a mantenere l'impegno per dialogare, a Milano come in altre grandi città, con queste esperienze positive e costruttive di aggregazione dal basso, come ha voluto essere e vuole essere la Lista Civica Un'Altra Provincia.

Abbiamo invitato tutti i Capigruppo del Centrosinistra, sia in Provincia che in Comune di Milano, ci sono i rappresentanti delle forze politiche PDCl e Rifondazione che hanno costituito con noi la coalizione per la Provincia e che, dopo Franco Morabito, potranno portare un saluto. Devo segnalare che non c'è la presenza dei Consiglieri Comunali della città di Milano, perché è in corso una seduta sul bilancio o sul PGT.

Detto questo, prima di dare la parola a Franco Morabito, voglio dire solo, e non per scaramanzia, che siamo alla vigilia del 25 Aprile e noi ben volentieri facciamo parzialmente il rendiconto di un anno di attività. Le date del 25 Aprile e del 1° Maggio ci hanno consentito in modo sempre importante e corretto di richiamare il fondamento della nostra esistenza ai valori della Costituzione, dell'antifascismo e della Repubblica fondata sul lavoro.

Tra l'altro dal punto di vista organizzativo vorrei dire che quest'anno, più che mai, è in corso un'aggressione contro le date simbolo della democrazia, con la rimozione e l'attacco anche ad alcune scadenze di quartiere, che molti dei presenti possono riferire e raccontare con dovizia di particolari. Questo nostro anno di attività vuole anche essere collegato al fatto che il 2 giugno anche la Camera del Lavoro di questa città si sia impegnata, con tanti altri, per chiamare ad una mobilitazione popolare di alto valore simbolico e di ampia partecipazione concreta, per festeggiare e rilanciare la Repubblica democratica, senza bisogno di ostentare, in una situazione di grave crisi economica, le parate militari.

Io spero che in queste scadenze la nostra Lista civica possa dare un fondamentale contributo di partecipazione e di riflessione, in quanto parte di tutta questa risposta in positivo che, nonostante i problemi enormi che tra poco verranno descritti, noi ci sentiamo di rappresentare.

Stasera abbiamo fatto e abbiamo programmato questa assemblea per entrare nel merito di alcuni problemi che vengono indicati anche in modo analitico e che vogliono essere affrontati in una visione metropolitana. Ovviamente non ci sfugge che la nostra intuizione, la nostra scelta e anche quello che abbiamo cercato di fare in questo anno in modo unitario con le forze politiche della coalizione, ma anche oltre, non butta sotto il tappeto il fatto che un anno dopo ci troviamo in una situazione ancora più difficile.

Il centro di questa sera non è il commento e l'analisi del risultato elettorale delle regionali 2010, con l'enormità dell'astensione e i rapporti di forza decisamente spostati verso il PDL e la Lega in queste aree e non solo. Questi temi però non possono essere ignorati anche per non chiuderci in noi stessi e cercare invece di far vivere un programma validissimo - me li sono portati dietro i nostri 10 punti - che oggi si deve districare in una situazione più difficile e negativa di quella dello scorso anno.

Lo dicevo all'inizio, noi abbiamo cercato in questo anno di far lavorare il coordinamento della Lista Civica, di avviare i gruppi di lavoro, soprattutto abbiamo costruito una relazione con le tante vertenze territoriali, in città e fuori dalla città, dalle battaglie contro gli inceneritori alle

crisi aziendali, dall'impegno per rilanciare il trasporto pubblico alla difesa dei beni comuni, dei parchi e dell'acqua pubblica. Non è infatti un caso che molte delle comunicazioni di questa sera abbiamo proprio questa caratteristica e segnalano una presenza significativa della Lista nei territori. Prima mi stavo soffermando a parlare con alcuni rappresentanti dei territori come ad esempio quelli di Paderno Dugnano (crisi Lares e Metalli Preziosi; battaglie per una viabilità decente e contro lo sventramento previsto dal progetto dalla Rho-Monza; mobilitazione contro l'inceneritore previsto anche lì). In una situazione molto complicata e di crisi verticale politica, culturale ed economica, la Lista Civica ha cercato anche di ascoltare, di imparare, di dialogare con alcune eccellenze che ci sono nei territori e che come poi spiegheranno i relatori che si succederanno, ci impongono di dare continuità, per compiere una fatica doverosa e perché questa nostra azione può essere utile insieme a tante altre.

Non a caso avevamo collegato queste riflessioni e queste esperienze anche a quello che doveva essere l'intervento di Cesare Salvi sulle questioni etiche e di una nuova moralità pubblica che parta dalla nostra storia e dall'esempio quotidiano, anche con delle testimonianze concrete. Torneremo sicuramente sui temi della questione morale che per noi rappresentano una stella polare della nostra azione. Infine è evidente che abbiamo pensato a questo appuntamento come un momento di rilancio della nostra attività ma anche di rendiconto ed è per questo che do subito la parola per la prima introduzione a Franco Morabito.

Introduzione

Franco Morabito

Coordinatore Lista civica Un'altra Provincia

Per contribuire ad analizzare la crisi della sinistra e ricercare una prospettiva politica nuova, il coordinamento della Lista civica Un'altra Provincia di Milano ha organizzato questo incontro. Proposte di lavoro concrete verranno dalle comunicazioni dei compagni del coordinamento Giuseppe Natale, Gianni Dapri, Luciana Pellegreffi, Luciano Grecchi, Emiliano Abbati.

Credo che questa nostra riflessione non possa che avviarsi partendo dalla realtà, dalle cause dell'ennesima sconfitta politica ed elettorale subita dalla sinistra, sancita appunto dal risultato delle ultime elezioni regionali.

Senza ripetere un'analisi sul voto, peraltro ormai già fatta in altre sedi e che tutti conosciamo, penso sia necessario guardare ciò che è accaduto alla sinistra in Lombardia e nello specifico in Provincia di Milano. Il dato lombardo è, come noto, desolante. Diamo per acquisito il risultato della Lega e il dato dell'astensione, sul quale il dibattito politico generale si è già sviluppato e guardiamo ai risultati soltanto della Sinistra e del Centrosinistra.

Il candidato della Federazione della Sinistra ottiene poco più di 113.700 voti, pari al 2,36% e la lista della Federazione della Sinistra, con 87.200 voti, pari al 2,04%, non avrà rappresentanti in Consiglio Regionale.

Sinistra e Libertà in coalizione con Penati ottiene 59.000 voti circa, pari all'1,38% riuscendo, grazie alla legge elettorale e all'accordo fatto con il Partito Democratico, ad ottenere un rappresentante al Pirellone.

I Verdi 35.000 voti, il Partito Socialista 13.400, l'Italia dei Valori raggiunge il 6,28% e il Partito Democratico con 976.000 voti raggiunge e si attesta poco al di sotto del 23%.

I dati elettorali in Provincia di Milano sono altrettanto preoccupanti anche se danno qualche indicazione sul che fare in più. Guardando sempre solo i dati della Sinistra e del Centrosinistra, il candidato Presidente della Federazione della Sinistra ottiene 41.375 voti, pari al 2,80%, i voti di lista della Federazione 34.067 voti.

Raffrontando questi risultati nelle ultime elezioni provinciali del 2009 si evince una perdita di 17.300 voti rispetto a quelli ottenuti da Massimo Gatti che ottenne 58.500 voti raggiungendo il 3,62% ed una perdita di voti di lista di 18.615 rispetto a quelli ottenuti dalla lista di coalizione provinciale nel 2009.

Sempre rispetto alle provinciali anche le liste del Centrosinistra perdono voti, soltanto Sinistra e Libertà in Provincia di Milano ottiene 27.000 voti recuperando 8.200 voti rispetto a quanto aveva ottenuto nelle scorse elezioni provinciali, dove aveva conseguito 19.450 voti. Questo è un dato che deve essere oggetto di riflessione. In estrema sintesi, mi fermo qui con i numeri: in Lombardia la Federazione della Sinistra perde come dato di lista circa 60.000 voti rispetto alle europee del 2009 e circa 19.000 voti rispetto alle provinciali, sempre del 2009.

Nella sua lettera aperta del 31 Marzo sul risultato elettorale, Vittorio Agnoletto ci invita a riprendere il cammino dell'unità a Sinistra "perché se la società ha bisogno di Sinistra, come noi crediamo che abbia bisogno di Sinistra, le nostre divisioni risultano incomprensibili. Fuggiamo la depressione e guardiamo avanti, testimoniamo le nostre idee nella vita quotidiana, lavoriamo per una Sinistra unita", conclude il suo commento al voto Vittorio Agnoletto.

Un appello che condivido totalmente e che indica in primo luogo una delle ragioni dell'ennesima sconfitta, che è quella della continua divisione della Sinistra, una divisione non compresa dagli elettori che ci considero inaffidabili e ritengono un voto dato alla Sinistra un voto sprecato, inutile per battere le Destre.

L'altro aspetto della lettera di Vittorio Agnoletto è l'invito a tutta la Sinistra ad alimentare la ricerca, il lavoro politico cercando di essere riferimento davvero nelle lotte sul territorio a difesa del suolo, dell'ambiente, dell'emergenza occupazionale.

Il dibattito post voto a sinistra che si è sin qui sviluppato credo sia altrettanto preoccupante, non adeguato alla gravità della situazione. Le opzioni politiche in campo, tuttora incomprensibilmente ingessate, non credo siano assolutamente all'altezza per affrontare la drammaticità della situazione: se ci si illude che siano sufficienti le proposte politiche e organizzative in campo, quali la piccola e non ancora decollata Federazione della Sinistra da un lato, l'altrettanto piccola Sinistra e Libertà, che si è essenzialmente distinta, in particolare in Lombardia, a racimolare qualche posticino concesso dal Partito Democratico nelle istituzioni, non andremo da nessuna parte. Come non convincono gli inviti ad improbabili auto scioglimenti delle "forze" sopravvissute a sinistra, per poi rimettere insieme vecchi e sempre più autoreferenziali gruppi dirigenti.

Credo che si debba partire da quello che c'è, senza sciogliere nulla né annullarsi, e lo dico con assoluta serenità, non appartenendo a nessun partito. Nessuno a sinistra o sulla base dei risultati elettorali può affermare l'avevo detto o fare la lezioncina a qualcun altro.

In questo quadro la nostra lista civica può avere una funzione e dare un contributo di idee al futuro della sinistra, e lo dico naturalmente con grande modestia e consapevole della nostra limitata forza politica e delle scarsissime risorse di cui disponiamo.

Siamo nati per non subire e tantomeno per non assecondare le politiche neocentriste del Partito Democratico a Milano e in Lombardia, basate sull'autosufficienza veltroniana e ben rappresentata tuttora, nonostante le ripetute sconfitte, da Filippo Penati. Abbiamo fatto una coalizione di sinistra con il Partito dei Comunisti Italiani e il Partito della Rifondazione Comunista e quel risultato è andato oltre a quel bacino elettorale, conquistando consensi in settori dell'elettorato ora rivolto all'astensione o più orientato magari verso Sinistra e Libertà.

Siamo a sinistra, siamo gelosi della nostra autonomia ma non siamo equidistanti tra le diverse anime della sinistra stessa; molti di noi, tra i quali anch'io, abbiamo aderito e aderiscono alla Federazione della Sinistra. Altri compagni e compagne della nostra lista civica no, guardano con maggiore simpatia ad altre realtà politiche, quali Sinistra e Libertà, al mondo ambientalista, per le politiche nazionali di queste forze, che per quanto esprimono a livello milanese e lombardo.

Questa pluralità credo che sia un valore enorme che dobbiamo custodire e coltivare perché è un bene per tutti noi e per tutta la sinistra.

Qualcuno ci suggeriva di defilarci per la competizione elettorale regionale proprio per bypassare difficoltà nello schierarsi.

Come coordinamento abbiamo discusso molto su questa scelta e abbiamo invece deciso di esprimerci e di avanzare una proposta politica rispettandoci totalmente rispetto alle diverse scelte che ognuno di noi ha fatto.

Avevamo segnalato l'importanza delle elezioni regionali proprio per l'allarme e i pericoli che incombono, oggi ancora di più a causa del risultato elettorale, sulla Costituzione e le istituzioni democratiche.

Abbiamo denunciato come Milano e la Lombardia siano diventati modelli di riferimento di un sistema di potere che disarticola lo Stato unitario e mira all'appropriazione dei beni comuni.

La crisi economica è sempre più acuta e la presenza sempre più forte della criminalità organizzata (il fatturato di mafia, 'ndrangheta e camorra, che è stato misurato in 160 miliardi l'anno), condiziona l'economia e la finanza. La criminalità organizzata si è prepotentemente radicata in Lombardia prosperando con la droga, con le attività finanziarie ed economiche, le cementificazioni selvagge, l'edilizia, le bonifiche, i rifiuti, i centri commerciali che consumano e saccheggiano il territorio, inquinano i nostri Comuni e distruggono l'ambiente.

La questione morale, con l'arresto di esponenti di destra, un ex assessore regionale lombardo e un consigliere comunale di Milano, parlavano di un sistema lombardo corrotto e in continuità con tangentopoli, che occorre e che occorre debellare.

Per queste criticità ritenevamo inadeguata la proposta del centrosinistra corto e la candidatura di Penati inadeguata alla portata dello scontro politico in Lombardia e inefficace per mettere in crisi il regime formigoniano e leghista in auge da troppo tempo. Come lista civica abbiamo denunciato il prevalere nel centrosinistra di una linea politica chiusa, di discriminazione a sinistra e subalterna al centrodestra. Avremmo preferito per battere questa destra affaristica e razzista in Lombardia le primarie per scegliere un candidato di uno

schieramento ampio, comprendente tutte le forze democratiche di opposizione, associazioni, comitati, singole personalità, esperienze di lotta per il lavoro, l'ambiente e i beni comuni.

Prima del risultato elettorale come lista civica abbiamo auspicato come necessario e urgente costruire un fronte sociale civile con un'alleanza più ampia possibile per superare diffidenze e ricostruire una politica comune dei progressisti a garanzia delle minoranze e della rappresentanza più plurale e democratica possibile.

Alla luce del risultato elettorale questa proposta è ancora più attuale. Essa va rafforzata tentando di creare uno schieramento comune di tutti i partiti di opposizione disponibili, dalla Federazione della Sinistra, Sinistra Ecologia e Libertà, alle altre forze democratiche, per non ripetere i ritardi e gli errori commessi alle regionali anche per le da prossime elezioni comunali della città di Milano. Proprio per favorire questo processo unitario la lista civica Un'Altra Provincia vuole radicarsi sul territorio, collegio per collegio per favorire l'aggregazione della sinistra e di tutti i progressisti, partendo dai problemi reali dei cittadini in ogni Comune, in ogni quartiere. Come è stato importante il lavoro di tutti i nostri candidati nei singoli collegi un anno fa, lo deve essere ancora di più oggi per radicarci sul territorio ed essere un punto di riferimento insieme alle forze della sinistra, di quei tanti cittadini che hanno deciso di non votare e che non si sentono rappresentati e che in maniera paradossale votano per le destre. Serve un lavoro impegnativo di ricostruzione nei comuni e nei quartieri, contrastando con coraggio e determinazione con i fatti la Lega e le destre.

È possibile invertire il trend negativo, bisogna crederci. Anche in Lombardia se si costituiscono alleanze democratiche larghe, se si candidano persone legate al territorio ce la si può fare. La vittoria nel Comune di Lecco è lì a dirci che possiamo batterli anche nei loro punti di grande forza. Ciò che conta è che le nostre posizioni siano nette e comprensibili. Siamo e saremo perdenti perché sempre sceglieremo di confrontarci con lor signori sul terreno dell'immagine e della comunicazione che sanno fare molto meglio di noi, anche perché hanno molti più mezzi di noi.

A noi serve ripartire su poche questioni chiare, che la gente capisce, sulle questioni molto concrete: la difesa della Costituzione, contrastando la deriva populista in atto, affrontando con più convinzione le questioni della partecipazione democratica dal basso. Questo alla luce anche di come sono state ridotte le assemblee elettive (consigli comunali che contano sempre meno e poteri in mano a pochi, se va bene alle giunte o, come spesso accade, solo ad un sindaco); maggiore giustizia fiscale, avendo l'orgoglio di contrastare la Lega sostenendo più tasse per chi non le ha mai pagate e che continua a non pagarle e più stato sociale. Più pubblico e meno privato nei trasporti, nella sanità, più treni per i pendolari e meno risorse per l'alta velocità, più scuola pubblica.

Aggredire la Lega sui costi della politica. L'assalto alle banche e il moltiplicarsi dei posti nei Consigli di Amministrazione, la nascita di nuove Province vanno in maniera diametralmente opposta alla Roma ladrona che la Lega va propinando da troppi anni, predicando bene e razzolando molto male.

La difesa dei beni comuni, del suolo, dell'ambiente e dei territori, sono impegni fondamentali: e su questo terreno, nei Comuni occorre essere intransigenti. La difesa del suolo e dei beni comuni contro la cementificazione selvaggia in atto deve essere una nostra bandiera anche andando contro maggioranze di Sinistra e centrosinistra. Se sbagliano bisogna dirlo e stare dalla parte dei cittadini.

Questo credo occorra fare, per ripartire e guardare con fiducia il futuro, sapendo che ci attende un lungo periodo di resistenza e di ricostruzione.

RIFORMA DELLA POLITICA E CITTADINANZA METROPOLITANA

Giuseppe Natale

Mi sembra opportuno fare subito una considerazione generale. Se è vero, come è vero, che non solo questo Governo ma anche i Governi di Centrosinistra non hanno pensato alle esigenze vere delle persone e ai problemi strutturali del paese, si rende necessario e urgente riflettere sul dominio del pensiero unico, 'liberistico' 'maggioritario' e limitativo degli spazi di democrazia.

Proviamo a precisare come stanno realmente le cose. A partire dalla politica della Destra e del Berlusconismo. Chi dice che Berlusconi non ha strategie, che il Governo non ha politica, sbaglia gravemente: il Berlusconismo e la Destra italiana perseguono con piglio classista, e in modo 'scientifico', una politica aziendalistica e populistica, di espropriazione, impoverimento e impaurimento delle fasce deboli della popolazione italiana e dei cittadini attivi.

Mentre la situazione economica e sociale, ma anche politica, si aggrava pesantemente e s'avvita su se stessa, i ricchi si riducono di numero e di essi pochi diventano più ricchi a sfavore degli strati sociali intermedi e dei poveri sempre più poveri e precari.

Mentre il governo di destra – pur tra contraddizioni ed ambiguità – persegue l'obbiettivo di smantellare la Costituzione e trasformare lo Stato di diritto in Stato autoritario di tipo mediatico/ideologico, la sinistra è venuta meno alla sua tradizione che fino agli anni 90 stava dando sbocchi istituzionali e legislativi davvero democratici, nel senso che si stava attuando la Costituzione.

Il processo di espropriazione dei beni pubblici e comuni dura da un ventennio.

Vengono messi in discussione dalle fondamenta i pilastri portanti della democrazia fondata sulla divisione dei poteri, sugli organi di controllo e di garanzia e sulla formazione e informazione libere ed indipendenti. Lavoro, salute, ambiente, scuola, ricerca, cultura sono violati nella loro essenza di diritti inalienabili e di beni comuni.

La condizione di sfacelo della cosiddetta "seconda Repubblica" si consuma nel brodo di coltura della criminalità organizzata (che fattura 160 miliardi di euro all'anno), dell'evasione fiscale (la cui entità oscilla tra i 60 e i 120 miliardi di euro annui), della corruzione che danneggia ogni anno il paese per oltre 30 miliardi di euro.

Il sistema elettorale – "porcata", incentrato sulla nomina partitica dei candidati e sul premio di maggioranza, è quanto di più lontano dalla libera partecipazione e scelta dei cittadini elettori e dai principi della democrazia partecipativa sanciti dalla Costituzione. L'accelerazione verso il monocratismo degli organi di governo e delle funzioni amministrative, l'ideologia e la prassi del potere esclusivo della maggioranza (con i propri staff di tecnici e consulenti...*spoyl sistem...*) tendono a privatizzare e a degradare le istituzioni a pezzi e per parti. Il cosiddetto *federalismo* accentua i localismi e le divisioni territoriali del paese, peggiora le condizioni delle zone geografiche più svantaggiate (i nuovi termini della "questione meridionale"), e mette a rischio la stessa unità nazionale.

A quarant'anni dalla grande conquista dello Statuto dei diritti dei lavoratori (L. 300/1970) e a vent'anni dalla L. 142/90 di riordino degli Enti Locali (che valorizzava la democrazia municipale e urbana), occorre con urgenza rimettere al centro della battaglia politica di sinistra Lavoro Ambiente Costituzione e Democrazia partecipativa.

Occorre ripensare il concetto di Riforma, demistificandone usi impropri ed abusi demagogici. E, quando si parla di casta politica o di costi della politica, occorre togliere di mezzo ogni residuo qualunquistico ed ogni ostacolo alla partecipazione e alla cittadinanza attiva e critica. Parlare di **riforma della politica** significa dare senso alla Politica, intesa come strumento di

conoscenza e di risoluzione dei problemi generali e comuni e fondamentali della polis, della società, della comunità.

La democrazia può funzionare normalmente se si definiscono e si applicano la distinzione dei ruoli e delle funzioni, l'autonomia dei poteri di garanzia e controllo e la partecipazione dei cittadini.

In modo particolare in Italia, i punti principali della cosiddetta *riforma della politica* si possono così elencare:

1) Si devono definire per legge responsabilità giuridica e democrazia interna dei partiti e delle organizzazioni politiche, in attuazione dell'art. 49 della Costituzione. 2) La conoscenza, la ricerca, la formazione, l'informazione sono da definire non solo come beni comuni inalienabili, ma anche come 4° *potere*, come soggetto autonomo dagli altri poteri, dai partiti, dalle forze economiche. 3) Individuazione e contrasto dei **conflitti di interessi** nelle istituzioni, nell'economia, nella società (Costituzione: art. 3, sull'uguaglianza dei cittadini; art. 41, sull'iniziativa e sulla proprietà privata che non devono danneggiare l'interesse generale; art. 97, sui principi della buona amministrazione). 4) Sui costi della politica: abolizione degli enti inutili, vincolo dei due mandati, codice etico e abolizione/riduzione dei privilegi. 5) Salvaguardia dell'ambiente e riconversione *green* dell'economia. 6) Salute (art. 32 Cost.), come bene e diritto fondamentale. Occorre prima di tutto liberare dalla lottizzazione partitica gli incarichi nella sanità. 7) Riforma della legge elettorale: garantire la più ampia diffusa plurale rappresentanza in tutte le istituzioni e in tutti i livelli di governo. Ripristinare quindi il sistema proporzionale. Abrogare il *monocratismo* delle cariche di governo municipale provinciale regionale. Rivalutare il potere decisionale collegiale: Consigli e Parlamento. Prevedere e introdurre forme di partecipazione diretta dei cittadini e di "effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, Cost.).

Il programma elettorale della Lista Civica "Un'altra Provincia", che si inserisce coerentemente nel quadro delle proposte generali tracciato precedentemente, si sintetizza nei seguenti dieci punti: 1) Partecipazione e democrazia per una nuova etica pubblica. 2) Governo democratico del territorio. 3) Mobilità con meno autostrade e più trasporto pubblico e collettivo. 4) Rifiuti zero, applicando le cinque "r": riduzione, raccolta differenziata, recupero, riciclo e riuso. 5) Difesa dei Beni Comuni (acqua in primis). 6) Difesa e qualificazione della Scuola Pubblica. 7) Lavoro e lotta alla crisi. 8) Diritti, Pace, Accoglienza. Salute: la provincia deve rivendicare competenze. 9) Lotta alla criminalità organizzata, all'evasione fiscale e alla corruzione. 10) Città/Cittadinanza Metropolitana, con conseguente abolizione della Provincia nelle aree metropolitane.

La questione urbana e il governo delle aree metropolitane sono centrali nell'impegno politico di una lista civica come la nostra, per l'intera sinistra e per la parte attiva e più consapevole della società.

La svolta epocale di inizio secondo millennio sta nella concentrazione della maggioranza della popolazione mondiale nei centri urbani metropolitani e megalopolitani. È in queste aree che si addensano i maggiori problemi e si mettono maggiormente a rischio la vita e l'ambiente: questione sociale, impoverimento ed emarginazione, maggiore quantità di produzione di rifiuti ed inquinamenti, rivolgimenti climatici...

Sia a livello di teoria che di prassi politica, si rende necessario e urgente ridefinire il concetto di cittadinanza, i suoi diversi ambiti e i suoi intrecci ricchi e complessi: comunale/municipale, sovra-comunale/metropolitana, regionale, nazionale, europea, mondiale...

L'Ente Provincia, soprattutto nelle aree metropolitane, non ha più senso. Del resto è da tempo una unità amministrativa obsoleta, rispondente in modo prevalente all'esigenza di divisione amministrativa dello Stato centrale e centralistico. Nonostante questo, si sta verificando il paradosso che all'inefficacia dell'ente, che costa molto denaro pubblico, corrisponde l'aumento anziché la diminuzione del numero delle province: queste sono passate da 95 a 110, con costi complessivi che si calcolano attorno ai 14 miliardi di euro annui.

La Provincia di Milano, diminuita e impoverita dall'istituzione della Provincia di Monza e Brianza, è sempre più una specie di vaso di coccio tra la Regione-mini Stato e il grande Comune di Milano.

All'interno della riforma degli enti territoriali, la questione delle aree metropolitane ha valenza nazionale. La forma di governo di Milano e della sua area metropolitana diventa centrale. La questione è presente nei documenti e nelle prese di posizione dei dirigenti delle diverse forze politiche. Ma non succede niente. Si recita ciclicamente a soggetto. La "città metropolitana" diventa un mantra...

Nello stesso documento del PGT di Milano, preparato dalla Giunta Moratti, si afferma che occorre superare il rapporto radiocentrico di Milano con le sue periferie e la sua area metropolitana, ma poi si propongono le soluzioni trite e ritrite che ruotano sempre attorno al vecchio centro storico. Prevalde ancora una volta la concezione milancentrica.

Proposte alternative, e coerenti con un possibile sviluppo urbano ecologicamente sostenibile, fondate sul processo di democratizzazione delle istituzioni ed in particolare degli enti di governo territoriali sono state formulate nel 2005 dal **Comitato per la Città e la Cittadinanza Metropolitana Milanese**. È stato redatto uno statuto e sono stati definiti compiti e funzioni del nuovo Ente sovra-comunale in area metropolitana, in applicazione della Legge 142/1990 e del titolo V della Costituzione. Le proposte del Comitato furono accolte nel programma elettorale dei partiti del centro-sinistra per le amministrative milanesi del 2006. E diventarono parte centrale del programma "Un'altra Provincia metropolitana sostenibile e solidale" della coalizione formata dalla Lista Civica "Un'altra Provincia", Rifondazione Comunista e Partito dei comunisti italiani per le elezioni 2009 della Provincia di Milano:

"La Città metropolitana, rispettosa dell'autonomia del singolo comune, deve essere dotata di poteri e di funzioni di programmazione, pianificazione, gestione di questioni e settori strategici a livello sovra-comunale, quali la mobilità e i trasporti, le infrastrutture, i rifiuti e le fonti energetiche, il riassetto idrogeologico e i parchi. Compito della Città Metropolitana è favorire lo sviluppo sostenibile, quindi policentrico ed equilibrato, dell'intera area e dei diversi centri urbani. Per fare ciò è necessario il superamento dell'ente Provincia e la scomposizione del comune di Milano in aggregati minori e più vicini ai cittadini (attuando un reale decentramento di alcune funzioni e delegandone altre all'ente metropolitano). Prevedendo... nuovi organi di partecipazione civica e il più ampio spazio al controllo democratico operato direttamente dalle cittadine e dai cittadini. L'iter riformatore deve avere tempi certi, con una prima tappa nel 2011, anno delle elezioni amministrative di Milano."

Sono proposte tuttora valide e possono costituire il nucleo fondamentale per la competizione elettorale milanese del 2011.

Per un ulteriore approfondimento, cfr. il mio articolo "Politiche ambientali e istituzioni locali. Per la Città e la Cittadinanza metropolitana", n. 1-2/2009 della rivista **Verde Ambiente**.

LE BATTAGLIE SUL TERRITORIO: IL CASO INNSE RUBATTINO

Gianni Dapri

Nel quadro delle trasformazioni urbane milanesi il caso che viene esposto è quello del quartiere Rubattino-Lambrate, legato alle vicende della fabbrica INNSE perché a mio parere è un caso locale capace di raccontare il globale, di raccontare la complessità dei fenomeni che avvengono su scala metropolitana ed europea sul tema del lavoro, della cittadinanza e sull'abitare.

Ho bisogno però prima di introdurre un tema che permetta di leggere la complessità della metropoli contemporanea e cioè di che città noi stiamo parlando.

Noi abitiamo le nostre città in modi molto diversi dal passato, attraversiamo territori i cui confini non si distinguono, in una dimensione di continuo sovra locale dove, come in un'indeterminata e continua periferia, faticiamo a riconoscere i nostri luoghi.

Ora la città la possiamo chiamare in tanti modi, la città infinita, la città diffusa, la città internazionale, l'arcipelago urbano, la regione metropolitana, tanti modi ci sono per raccontare lo stesso fenomeno, un fenomeno che ha delle dimensioni mai visti nel passato e che travalicano i confini dei tradizionali poteri e competenze amministrative.

Ci si sveglia la mattina a Varese e poi si va all'università in Bovisa o al lavoro nel milanese, si va alla Sormani a leggere poi si va a trovare un amico verso Como, cioè in una giornata una persona può svolgere un'attività all'interno di un territorio vasto, complesso, la cui dimensione è variabile e quindi questo ci pone il problema del governo metropolitano, come si governano questi fenomeni, come possiamo affrontare quella che noi amministrativamente chiamiamo l'area metropolitana milanese? Quella che sta nei confini della Provincia di Milano? Diciamo 100 Comuni con 3 milioni di abitanti?

Ma questa è una dimensione ancora piccola per capire il fenomeno. Per la migliore comprensione dobbiamo anche assumere il dato di un'area metropolitana tra le più ricche del mondo, un reddito importante, di cui forse non ci rendiamo sufficientemente conto se non quando lo confrontiamo con gli interessi che vengono espressi dalla Lega e dal Popolo della Libertà, di una ricchezza diffusa impressionante che coinvolge province come Novara, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Monza, Sondrio e Lodi: questa è la regione metropolitana di cui noi dobbiamo tenere conto, milioni di abitanti, un sistema insediativo costruito e continuo. Si prende un'automobile e senza interruzioni si attraversano territori che sembrano essere continuamente costruiti, non finiscono mai.

Come si governa questo processo? Questo è il tema davvero complicato. Come si affronta la città dopo la Conferenza di Kyoto: ambiente ed energia, futuro urbano e servizi, migrazioni e globalizzazione del lavoro e della finanza.

Noi abbiamo degli strumenti di governo per tutto questo davvero deboli, da poco la Regione ha approvato un Piano Territoriale Regionale in cui ha raccolto il Piano Paesistico ma che non offre sufficienti strumenti di formazione e organizzazione della pianificazione locale nei territori e tende ad assumere le dinamiche territoriali senza avanzare un progetto, un ruolo dell'ente pubblico. Siamo in una condizione molto critica, per molti aspetti devastante dal punto di vista ambientale e dal punto di vista del nostro vivere, della qualità del vivere, così che nessuno si aspetta politiche pubbliche per i beni comuni.

Abbiamo per la Provincia di Milano e per tutte le Province i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale che sono strumenti debolissimi. I termini programmatici e prescrittivi sono talmente ininfluenti che le norme sono semplicemente dei consigli. Il tema del consumo di territorio, del paesaggio, delle centralità, delle polarità metropolitane, di come si costruiscono i progetti territoriali, il coordinamento tra più Comuni perché si facciano progetti organizzati non esistono se non come quadro di riferimento.

Allora i Sindaci sono gli ultimi, barricati o indifesi nei confronti dell'organizzazione dei vari interessi che si scatenano sul territorio. Noi spesso siamo ad accusare i poveri Sindaci che talvolta cedono alle pressioni insediative fortissime, e si trovano contemporaneamente a dover far fronte a bilanci che non quadrano mai e a far fronte ad un sistema insediativo di cui non riescono più nemmeno loro a governare le condizioni. Noi abbiamo la necessità e il dovere di sostenere e di aiutare le Amministrazioni Locali. È il punto di conflitto reale, senza accusare nuovamente i Sindaci di vendersi alla speculazione, bisogna davvero capire che cosa succede in questo devastante quadro, come raccontava anche prima, questo devastante quadro istituzionale di mancanza di governo.

In questo momento congiunturale ci sono quattro soggetti pianificatori reali nella metropoli milanese e ognuno scollegato dall'altro.

Il primo è l'università, la quantità di edilizia messa in campo dall'università in questi anni è rilevante.

Il secondo è formato dagli ospedali con un'importante quantità di edilizia messa in campo e prevista.

Il terzo soggetto sono le infrastrutture, strade, autostrade metropolitane.

Il quarto sono gli interessi privati diffusi, che sono consolidati e che sono centralizzati in alcune figure conosciute e ricorrenti da troppi anni. Grandi operatori immobiliari e piccoli interessi diffusi si muovono oggi senza indirizzo se non le valutazioni particolari.

Qui allora ritorna ancora questo problema di governo, ovvero della sua mancanza, mancano i progetti sul territorio.

Il caso INNSE e il caso del PRU Rubattino, il caso Lambrate è emblematico e ve lo pongo come tema di discussione, di riflessione. Noi abbiamo due elementi che si sono mossi parallelamente, coordinati da un unico tema: la chiusura dell'Innocenti negli anni settanta, una grande fabbrica come della gran parte del settore industriale.

La fine del 900 chiude le porte delle fabbriche, le grandi se ne vanno, internazionalizzazione, globalizzazione che qui non stiamo a riprendere, succede la trasformazione, non governata e non controllata.

In tutta Europa la deindustrializzazione ha generato processi di ri-forma urbana significativi, dei modelli urbani e dei modelli economici a sostenerli. Il governo europeo ha promosso la qualificazione delle politiche urbane attraverso procedure di finanziamento e progettazione. Vengono indicati modelli di pianificazione o meglio di formazione di programmi mirati a specifici contesti: i Programmi Integrati di Intervento, Programmi di Riqualificazione Urbana, Urban ecc.. Sono strumenti che si usano in tutta Europa normalmente, si chiamano proceduralisti e sono strumenti diversi dalla vecchia pianificazione tradizionale conformativa che era il Piano Regolatore Generale: tu fai così o non fai.

Questi strumenti programmatori permettono di fare un progetto urbano specifico, che dimostri dall'inizio alla fine che cosa deve avvenire, quali sono le condizioni, quali sono le risorse e come queste vengono investite per l'interesse pubblico, l'urbanizzazione.

Chiude l'Innocenti e il grande proprietario propone un quadro di trasformazione con un progetto che prospetta residenza, commercio e attività produttive, così da produrre molteplicità di funzioni, quello che si chiama mix funzionale, che servirebbe anche a costruire il mix sociale, che servirebbe a costruire il mix urbano e questo serve un po' a consolare tutte le coscienze, a mettere un po' a posto tutti, consola tutti questa operazione.

In realtà la storia del Rubattino e dell'INNSE dimostra un'altra cosa, il programma che avrebbe dovuto definire trasformazioni certe in tempi certi con risorse certe non viene realizzato. Gli operatori realizzano la parte economicamente interessante, la parte "grassa", cioè realizzano e vendono immediatamente la parte commerciale, vendono immediatamente la quota di edilizia convenzionata ad attori specifici, poi si realizza l'edilizia privata mentre non vengono realizzati i servizi, il verde e l'attività produttiva interrompendo il programma.

Una prima ragione potrebbe risiedere nel carattere delle imprese di costruzione italiane che non hanno capacità manageriale di promozione e marketing internazionale con capacità di appeal sul mercato internazionale per portare imprese in Italia e farle insediare negli edifici che si sarebbero dovuti realizzare, diminuendo le risorse disponibili e le risorse per i servizi. Così è il PRU Rubattino e così sembrano configurarsi la maggior parte dei programmi milanesi come Santa Giulia e p.ta Vittoria.

Non sappiamo cosa succederà per le operazioni in corso sulla ex Fiera e a p.ta Garibaldi. A city life non sappiamo del reale destino di quelle torri stortignacche, somiglianti ai film anni 70 di Godzilla contro King Kong, tutti ci stiamo chiedendo chi diavolo le comprerà, cosa ci andrà dentro, quali aziende.

Il rito ambrosiano delle trasformazioni della città presenta altri elementi interessanti come per il caso Pirelli Bicocca dove, a fronte del progetto originario di creare "il nuovo lavoro post industriale", si realizza invece l'università pagata dallo Stato, così come per la torre della Regione che si realizza velocemente perché pagata sempre dall'ente pubblico. Si forma così il settore immobiliare milanese assistito dal Pubblico o dalle Banche.

Così anche a Rubattino, si costruiscono i supermercati, si costruiscono le case, si costruisce non un parco ma una sistemazione a verde sotto la tangenziale, e poi è tutto è finito, 45.000 metri quadri di attività produttive e terziarie, cioè una quantità importante di spazi ed attrezzature del lavoro non si fanno perché non sanno a chi vendere il loro prodotto, non hanno rapporti internazionali, non sanno proporli.

Le scuole non vengono realizzate perché non si trovano risorse e quindi un quartiere di 4.000 abitanti non ha le scuole e non ha il verde. Si forma il Comitato PRU Rubattino che promuove un confronto a tre con l'Amministrazione e la Proprietà AEDES. In questo quadro per fortuna rimane un presidio del lavoro, c'è l'Innocenti Sant'Eusebio, l'ultimo pezzo rimasto della parcellizzazione, del tritacarne della vecchia Innocenti, che produceva tante cose e che

deve chiudere perché viene venduta, anzi svenduta ad un mercante di rottami di ferro che tiene la fabbrica per un po' e poi la vuole chiudere lasciando a casa 50 operai. La fabbrica viene occupata e si continua la produzione autogestita. Per qualche eco ricorda le occupazioni delle fabbriche negli anni 50 dove si lavorava per dimostrare che gli operai erano capaci di autogovernarsi e di produrre senza il padrone.

I lavoratori INNSE sono stati sgombrati ed alcuni si sono barricati sul carroponte dell'azienda provocando una risonanza nazionale e che ha permesso la soluzione di rilancio dell'azienda con un nuovo imprenditore. Il tema posto dalla vicenda INNSE è stata la difesa del lavoro, non solo dei loro posti di lavoro, era la difesa di una cultura del lavoro a Milano, il mantenimento dell'idea del lavoro dentro questa città che del lavoro ha fatto la propria identità profonda.

Con un gruppo di lavoro partecipato dagli abitanti e dai lavoratori dell'INNSE abbiamo provato a costruire un progetto socialmente fondato, abbiamo steso le carte e abbiamo cominciato a disegnare concretamente le cose, insieme ad altri colleghi dell'Università abbiamo cominciato a "disegnare" le cose.

Il perimetro dell'area produttiva INNSE, le scuole recuperando il vecchio edificio della mensa e dello spogliatoio, il prato dell'ex ufficio vendite per metterci gli spazi gioco, l'ex centro studi che ospita il deposito dei reperti del Castello Sforzesco che possa diventare un museo del restauro, l'estensione del parco a collegare il parco Lambro con il Forlanini ed il restauro dell'edificio industriale, tutte cose molto concrete e fattibili, niente sogni iperbolici di grandi strutture o di grandi cose, molto semplice, il quartiere, il luogo della fabbrica, il luogo dei servizi, la riqualificazione di quel pezzo di città, di una Lambrate che si candida ad essere una parte di città estremamente interessante con processi di sviluppo innovativi e la AEDES che promuoverà la grande area destinata alle attività produttive perché su lì possa sviluppare il proprio interesse.

Non è complicato, un progetto urbano è possibile quando si mettono insieme gli attori economici, dell'amministrazione pubblica e sociali con un coordinamento, un'idea di progetto, un elemento di pianificazione, e c'è una consapevolezza di poter produrre la propria città, ecco che allora il progetto urbano esiste e la cosa si può fare. Grazie.

BENI COMUNI E DIFESA DELL'ACQUA PUBBLICA

Luciana Pellegreffi

Vi parlerò dei beni comuni e dell'acqua partendo dall'etica pubblica e dall'allontanamento innegabile dei cittadini dalla politica.

Questo distacco ha fatto sì che si generasse la mancanza di controllo da parte dei cittadini sui loro beni: si scrive acqua e si legge democrazia.

La deviazione della politica dall'etica pubblica ha prodotto scelte indirizzate non più al principio di utilità, cioè la loro capacità di migliorare le condizioni di vita del maggior numero delle persone coinvolte in queste scelte, ma basate sugli interessi di pochi.

Nella gestione della politica degli ultimi decenni, scompare via via la responsabilità della politica stessa nella distruzione dell'etica pubblica e parallelamente il coinvolgimento dei cittadini alla partecipazione e alla gestione politica e amministrativa del Paese.

Si sgretola, cioè, il principio etico secondo cui "quel" Governo assume temporaneamente la gestione del patrimonio pubblico e alla collettività deve rendere conto della gestione dei beni che ha avuto "temporaneamente" in gestione; una gestione provvisoria dei beni pubblici e del Paese, non un possesso "privato o personale" degli stessi.

La complicità di tale degenerazione è di tutto l'emisfero parlamentare e le accentuazioni personalistiche e l'autoreferenzialità della politica alimentano il divario tra la politica stessa e i cittadini impedendogli il controllo della gestione dei loro interessi e anche dei beni comuni.

La responsabilità della Sinistra e la sua frammentazione hanno reso i beni comuni ostaggio dei predoni della politica affaristica che con essi si alimentano: da un lato per colmare quei buchi di bilancio da loro stessi generati e non ostacolati e dall'altro per l'arricchimento personale e delle lobby alla bisogna create.

Non vi è alcuna volontà politica di produrre il risanamento del Paese sul principio secondo cui, ad esempio, la contribuzione fiscale sia marcatamente proporzionale al reddito, vi siano forti investimenti nei controlli fiscali e si riducano gli enormi costi della politica stessa.

Un esempio per tutti il tema fiscale. Lo scudo fiscale, grazie all'assenza del PD dall'aula al momento del voto, è diventato legge che penalizza solo del 5% chi ha esportato illegalmente capitali all'estero. La mancata lotta a tappeto all'evasione fiscale e l'iniqua tassazione sui redditi da lavoro rispetto a quelli del capitale sono materia "intoccabile", infatti non vi è nessuna battaglia per uniformarli; oltre il 23% è la tassazione fiscale da reddito da lavoro, 12% la tassazione fiscale da redditi da capitale.

I beni comuni diventano quindi una riserva illimitata per produrre entrate o rendite, lasciando inalterato il quadro complessivo del debito pubblico a solo danno della collettività.

Ma quali sono i beni comuni di cui parliamo? La salute pubblica quando questa dipende dalle condizioni ambientali e di lavoro, l'ambiente e nell'ambiente c'è l'aria che respiriamo, la terra che calpestiamo, il cibo di cui ci nutriamo che su questa terra si sviluppa, e il cielo sopra di noi.

Sono beni dei cittadini anche tutte le proprietà dello Stato come ad esempio il patrimonio artistico e gli edifici pubblici, le fonti termali e quelle dell'acqua, le spiagge.

Il consumo indiscriminato del territorio riduce la qualità dell'ambiente e della vita di chi ci abita e riduce la terra a disposizione delle aziende zootecniche e agroalimentari che producono il cibo per la nostra sopravvivenza.

Riflettiamoci, perché loro non si fermeranno mai davanti al dio denaro e all'iniquità.

La privatizzazione della distribuzione dell'acqua con l'approvazione del Decreto Ronchi impone ai Comuni l'affidamento della gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica ai privati o a società a capitale misto purché partecipino a gare di evidenza pubblica.

Le lotte contro tale provvedimento sviluppatasi negli ultimi anni devono proseguire e l'acqua deve essere sottratta alle logiche affaristiche che mercificano e sottraggono un bene indispensabile per la sopravvivenza di ogni essere vivente alla collettività.

Il 20 Marzo a Roma vi è stata una grande manifestazione nazionale. Si deve continuare il percorso partecipato promosso dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua che hanno presentato i tre quesiti referendari; per i dettagli consultare il sito www.acquabenecomune.org.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua è costituito da centinaia di comitati territoriali che si oppongono alla privatizzazione, insieme a numerose realtà sociali e culturali.

I tre quesiti referendari sono stati depositati presso la Corte di Cassazione di Roma mercoledì 31 Marzo 2010, sosterranno tale iniziativa anche diverse forze politiche e a partire da sabato 24 Aprile inizierà la raccolta delle firme.

In tre mesi dovremmo arrivare per essere sicuri a 750.000 firme, 500 devono essere quelle valide, il solito margine per le nulle, le contestate e quant'altro.

I banchetti per la raccolta delle firme saranno allestiti quindi su tutto il territorio nazionale. I tre quesiti tendono ad abrogare oltre all'articolo 23-bis tutte quelle norme che, affidando la gestione dell'acqua a soggetti privati, hanno condotto ad una sua mercificazione.

L'obiettivo finale è quello di creare i presupposti in attesa di una legge nazionale per reintrodurre nell'ordinamento giuridico italiano l'affidamento della gestione dell'acqua ad un soggetto di diritto pubblico.

Per quanto riguarda Milano la raccolta di firme inizierà parallelamente alla manifestazione del 25 Aprile. Siete tutti invitati a partecipare. Se volete lasciare il vostro riferimento per collaborare sia alla raccolta delle firme, sia al processo successivo di elaborazione dei dati per la richiesta dei certificati elettorali ai Comuni, potete lasciare il vostro riferimento nel modulo all'ingresso. Questo è, inutile dirvi, un appello accorato di partecipazione.

A questo si aggiunge una nota dolente: l'Italia dei Valori si è separata dall'iniziativa collettiva e presenterà quesiti referendari propri; sempre della serie che i personalismi non sono mai abbastanza, anche su un tema vitale come quello dell'acqua.

C'è però anche una bella notizia: l'acqua ad Aprilia è tornata pubblica per scelta dell'Amministrazione Comunale e quindi questa è una scelta coraggiosa ed esemplare che si oppone, prima in Italia, a questa legge.

Dopodiché speriamo che Vendola, come ha promesso, riesca a mantenere o riportare nella Regione Puglia l'acqua come bene pubblico.

La privatizzazione dell'acqua ha, a mio parere, origini e implicazioni che partono da molto lontano; ha radici nello sgretolamento della politica che non vede più la partecipazione attiva dei cittadini, la tutela dei beni comuni e l'etica pubblica.

Brevemente aggiungo una nota non sulle mie considerazioni sul voto, ma su quello che a mio parere, diventa un perno cruciale delle esperienze che stiamo vivendo che prescindono dal momento effettivo del voto al seggio.

Negli ultimi due anni si sono sviluppati nuclei di resistenza democratica, a partire dagli operai che sono saliti sul tetto per la difesa del loro posto di lavoro, la nascita del popolo Viola, il Movimento delle Agende Rosse, i movimenti degli studenti, insegnanti e genitori contro la distruzione della scuola voluta dalla riforma Gelmini, si sono rafforzati i movimenti contro il nucleare per lo sviluppo delle energie alternative, quello contro le mafie, per la difesa della Costituzione, per la tutela dei beni comuni, contro il consumo del territorio. Si sono sviluppati tantissimi gruppi di acquisto solidale, vi sono gruppi contro l'omofobia in tutto il territorio nazionale, per la strategia dei rifiuti zero, quelli ambientalisti, animalisti, contro il razzismo e il fascismo, contro il precariato e molti altri, la lista sarebbe infinita, e questo è solo un segno positivo di quello che avviene, segno di resistenza all'omologazione e ai disvalori della Destra.

I movimenti nascono in modo frammentario su temi specifici e oggi sono la vera opposizione nel limite politico e temporale che storicamente hanno per loro stessa genesi.

La singola specificità e ricchezza, per quanto ampia, non può raccogliere in sé una proposta complessiva di un nuovo modello sociale di cui ne abbiamo estremamente bisogno e che è necessario disegnare per trasformare la protesta e i singoli contenuti dei movimenti in una proposta più articolata di modello sociale alternativo e organizzativo. Questa crescita qualitativa è indispensabile per scongiurare la sparizione dei movimenti ed acquisire quella forza unitaria necessaria al cambiamento di ritta del paese e contrapposta al bipolarismo.

È indispensabile ridare fiducia ai cittadini democratici che non si riconoscono nelle proposte politiche elettorali.

Probabilmente solo una forza unitaria e pluralista, ma ben identificata nei valori e negli obiettivi, potrebbe essere un importante terreno di confronto sul quale incontrare forse i partiti a Sinistra del PD, ma soprattutto i movimenti, i sindacati, i cittadini e le associazioni.

Confronto indispensabile per la necessità dei primi di essere dentro quella realtà sociale da cui si sono allontanati e che vorrebbero rappresentare, per tutti gli altri per fare quel passo di crescita e di proposta politica più complessiva.

È mai possibile che in una situazione di emergenza democratica e di attacco ai beni comuni, di aumento della povertà non si riesca a fare uno straccio di piattaforma sui temi che accomunano la sinistra e i movimenti, partendo da 5/10 obiettivi comuni? Ne basterebbero così pochi per avere finalmente un fronte unito contro lo sfacelo esistente:

- Inviolabilità e applicazione dei principi fondamentali della Costituzione,
- finanziamenti pubblici solo a sanità e istruzione pubbliche;
- costruzione di case popolari e ripristino dell'equo canone;
- eliminazione del lavoro precario e penalizzazione per le delocalizzazioni a tutela dei lavoratori;
- stop al consumo del territorio, tutela dell'ambiente, sviluppo di energie rinnovabili e strategia rifiuti zero;
- tutela di tutti i beni pubblici;
- soluzione del conflitto d'interesse, abrogazione delle leggi ad castam e significativa riduzione dei costi della politica.

La proposta che giro alla Lista Civica e a tutti quelli che vogliono partecipare è di essere disponibili ad organizzare un convegno dei movimenti, due giorni a Firenze per Settembre/ottobre 2010.

Concludo sul risultato elettorale; non vi è mai stato un così alto numero di astensione al voto: quasi 16 milioni di elettori; tutti i partiti hanno ridotto il loro consenso; non ci sono vincitori, la democrazia ha perso. Nulla è cambiato e questo è il dramma.

NO ELIPORTO NEL PARCO NORD

Luciano Grecchi

Buonasera a tutti, vi chiedo di partecipare alla mia sofferenza perché gli stimoli che sono stati posti dagli altri relatori mi porterebbero a fare un intervento molto più lungo, il gioco di squadra richiede che io mi concentri su un tema specifico quindi aiutatemi a rimanere in tema.

Parto da un elemento perché anche nelle scelte che come Lista Civica abbiamo fatto è importante stabilire un rapporto tra le teorizzazioni, i progetti ai quali possiamo, con le nostre piccole forze, partecipare ed elaborare e poi la prassi; come facciamo a far vivere questi progetti nel quotidiano?

Beni comuni nella città metropolitana; vorrei collegare proprio a questo tema un caso emblematico e rilevante per l'impatto ambientale e sociale che potrebbe avere.

Parco Nord Milano, che cos'è? Brevi cenni, molti di voi lo sanno, facciamo un po' una premessa per inquadrare il tema.

Viene istituito nel 1975 con un progetto di recupero del territorio, fatto di discariche e depositi all'aperto, aree industriali dismesse, aree agricole residuali. Coinvolge i territori di sei Comuni, la parte nord di Milano, Niguarda, l'area della Bicocca, l'area vicino alle fabbriche Breda, le storiche fabbriche sestesi, Sesto San Giovanni appunto, Cinisello, Bresso, Cormano e Cusano.

Questi Comuni rappresentano sei dei sette soci che costituiscono l'Ente Parco Nord; il settimo socio è costituito dalla Provincia di Milano.

I cittadini collocati ai margini di questo parco sono più di 350.000. Stiamo parlando di uno dei parchi metropolitani più estesi d'Europa; stiamo parlando di oltre 350 ettari di zone riqualificate, attrezzate per i visitatori, piantumate all'interno di una superficie complessiva di 620 ettari.

Stime dell'Ente Parco parlano di oltre 2 milioni di frequenze e di visitazioni del parco stesso.

All'interno del parco, in una piccola fetta sul territorio del Comune di Bresso, è collocato l'aeroporto di Bresso, creato nel 1926 come base aerea militare, secondo il regime di allora, punto di riferimento per la difesa aerea della stessa città durante la seconda guerra mondiale, che poi, con lo sviluppo di Linate, ha visto il trasferimento dell'Aeroclub all'interno di questo pezzo di Parco.

L'Aeroclub oggi ha 450 piloti soci.

Questo importante polmone verde di Milano diviene oggetto di un progetto commissionato da Agusta-Westland, costruzione di velivoli, allo studio Ambrosetti di Cernobbio.

Il progetto viene girato alla Regione Lombardia che intende farsene direttamente protagonista e garante.

La vicenda viene alla luce nel Novembre dello scorso anno, in una risposta dell'ex Assessore ai Trasporti Cattaneo, dato il rinnovo di Giunta in Regione Lombardia, ad un'interrogazione di un Consigliere del Partito Democratico, Mirabelli.

Che cosa prevede questo progetto? Prevede la realizzazione di un sistema di collegamenti eliportuali che da Bresso colleghi Milano con Malpensa, con Linate, con la Fiera ma anche con Torino, Mantova, altre città del nord Italia raggiungibili in una o due ore di volo elitrasportato; quindi praticamente un bel pezzo di nord Italia.

L'aeroporto di Bresso diventerebbe il centro del sistema, e qui dovrebbero essere ricoverati i mezzi con i quali partire e tornare, nonché essere realizzate le officine di manutenzione e collocate le cisterne di rifornimento; quindi un vero e proprio hub.

Il servizio dovrebbe contare su un bacino d'utenza iniziale almeno di 350.000 passeggeri, tante sono oggi le persone che usano la business class a Malpensa, ma a regime questo potrebbe essere notevolmente ampliato.

Il progetto, come adesso risulta, non è legato solo all'Expo, come si pensava, ma potrebbe andare oltre; potrebbe essere un progetto che va ben oltre il discorso dell'Expo.

Tutti i cittadini che vivono nei Comuni e nei quartieri adiacenti al parco subirebbero l'impatto che la presenza di tale servizio avrebbe sul territorio e che, considerando un flusso di circa 1.000 passeggeri al giorno, richiederebbe un centinaio di voli (mediamente uno ogni cinque o dieci minuti) in un'area così densamente popolata e abitata.

Tutta questa parte del nord Milano e dei Comuni limitrofi, valorizzata dalla costruzione del Parco Nord, sarebbe di colpo depauperata e dequalificata.

Inoltre, assieme all'eliporto all'interno del campo volo di Bresso, la Regione vorrebbe collocare anche un centro di emergenza della Protezione Civile con costruzione di altri 50.000 metri cubi di manufatti.

Si tenga presente che l'Ospedale di Niguarda, a proposito di quanto diceva Gianni Dapri circa i committenti delle costruzioni, ha già spostato l'elisoccorso, il ricovero dell'elisoccorso dell'Ospedale di Niguarda all'interno dello stesso aeroporto di Bresso perché poi all'Ospedale di Niguarda è stato realizzato un parcheggio per automobili dove prima veniva ricoverato l'elicottero per il trasporto.

Non vado oltre. Vorrei solamente partire da questa riflessione, da questa esperienza diretta che stiamo realizzando in questa area metropolitana, in questo pezzo di area metropolitana per evidenziare alcuni aspetti paradigmatici, esemplificativi, sostanziali della vicenda.

La prima credo sia la cancellazione a livello di informazione alla cittadinanza, e questo è un elemento che sta diventando sempre più normale condizione su una questione che ha una portata così rilevante da un punto di vista sociale, ambientale, di quantità e di densità abitativa per la zona.

Siamo di fronte ancora una volta al discorso, al giochino delle tre tavolette, dov'è la pallina insomma? È sempre nascosta, è sempre sotto traccia. I beni comuni vengono sacrificati sull'altare del business senza più la ricerca degli equilibri tra gli interessi di business, la cittadinanza, gli interessi comuni, quindi salta anche questo meccanismo.

C'è una trasposizione della realtà, una sua trasfigurazione che è parte strutturale del berlusconismo e della versione formigoniana in Lombardia, aspetto che io non sottovaluterei, del far risultare tutto con paillettes e grandi concetti di modernità; l'eliporto, la possibilità, l'illusione che tutti i cittadini possano usufruire di questi servizi moderni, di questi mezzi di trasporto moderni; quindi c'è un processo sociale che è quello della modificazione della scala sociale.

Voglio dire, negli anni 60 gh'eren i terun, passatemi la formulazione, incoeu gh'em i negher; quindi c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi per cui, questo, è un meccanismo pericolosissimo, culturale che dà l'illusione della promozione sociale.

Io poi rispetto a questo discorso del modernismo vedo in realtà una dimensione alla Blade Runner, non so se qualcuno se lo ricorda quel film, e questo è un primo blocco di questioni che emergono da questa vicenda.

Rispetto a questi problemi quale mobilitazione creare? Sempre facendo riferimento a Gianni Dapri, al fatto che abbiamo pochi capelli, ne abbiamo molti bianchi di quelli che rimangono, eccetera, non so se qualcuno di voi si ricorda i fumetti di Panebarco degli anni 70; allora c'era un fumetto bellissimo che era quello: come si organizza la rivoluzione.

Innanzitutto bisogna organizzarla in dieci giorni perché tra scrivere il programma, stampare le cose, eccetera, eccetera (e qui c'era un riferimento al giornalista Reed, autore de "I dieci giorni che sconvolsero il mondo").

Il secondo elemento di questa mobilitazione era "come si raccolgono le masse".

Nella costituzione del comitato "No eliporto" abbiamo un po' parafrasato questo fumetto, per arrivare alla costruzione di questa mobilitazione che nasce innanzitutto, dal tentativo di un'ampia convergenza di sigle (che costituiscono le prime formule, i primi nuclei di organizzazione, bella, brutta, deficitaria o meno, che in qualche modo ancora resistono sui territori).

Quindi prima di tutto mettere assieme, su una questione concreta, su una questione che non ha dei ma, forse o però, ma deve essere un no preciso rispetto ai pericoli che il progetto presenta, l'arco delle forze e delle sigle della Sinistra. Non è un'idea originale, è la scoperta dell'acqua calda però si parte da lì. Quindi, mobilitato il Partito Democratico, mobilitate le forze che compongono la Federazione della Sinistra, mobilitato quello che c'è e si esprime, e non è poco in quell'area territoriale, di Sinistra Ecologia e Libertà.

Ma questo non basta, bisogna coinvolgere anche le forze progressiste, democratiche, di opposizione, quindi dentro anche l'Italia dei Valori in questo comitato.

Ma questo non basta, dentro i Circoli Acli, dentro le cooperative edificatrici che in quella parte del territorio metropolitano hanno una notevole rilevanza, dentro tutte le forme di associazionismo, dagli Amici del Parco Nord all'Associazione Colibrì di Bresso, a tutti gli ambientalisti che ci possono essere, i nostri aderenti alla Lista Civica.

Ancora questo non basta, bisogna andare oltre, bisogna creare la mobilitazione dei cittadini che non si riconoscono nelle forze politiche, facendo un'operazione culturale che rappresenta il tentativo di rivitalizzare le forze politiche sui problemi del territorio e metterle in relazione con la cittadinanza; quindi un'operazione che tenti di evitare il riflusso nell'antipolitica.

Il comitato è stato costituito, ha una struttura centrale e un'articolazione comunale territoriale. Credo che, da questo punto di vista, l'esperienza sia estremamente interessante e debba procedere ancora. Però, al di là del problema concreto, contingente, credo che rappresenti il tentativo di far vivere i progetti, i 10 punti che Massimo richiamava nel cappello iniziale.

Permettetemi, per chiudere, di citare un articolo di giornale apparso in questi giorni, visto che parliamo di territorialità, di radicamento nel territorio, eccetera.

"Il radicamento sul territorio non dipende dal numero dei circoli o delle sezioni, dipende dalla condivisione della vita dei dirigenti con quella del popolo che li segue. Se quella condivisione non c'è e al suo posto c'è separatezza, il contenitore è una scatola vuota e il gruppo dirigente galleggia appunto nel vuoto. Non è questione di età, di giovani o vecchi, di donne o di uomini, di settentrionali o di meridionali, di colti o meno colti, è questione di creare una comunità e viverla come tale."

Non è un pericoloso rivoluzionario, è Eugenio Scalfari sulla Repubblica di domenica. Credo che una delle risposte, uno dei contributi che noi dobbiamo dare agli interrogativi che la Sinistra si pone è l'essere cittadinanza, voler essere punto di contatto tra il diritto di cittadinanza e i partiti, i partiti politici, la partecipazione attraverso i partiti. Credo si debba partire da questa considerazione su che cosa voglia dire territorialità e radicamento sul territorio. Grazie.

IL CASO LARES - METALLI PREZIOSI DI PADERNO DUGNANO

Leonardo Beltrame

Comitato lavoratori Lares

Buonasera a tutti, colgo l'occasione per ringraziare la Lista Civica per avermi invitato a questa riunione, in particolar modo voglio ringraziare Massimo Gatti, Emiliano Abbati qui presenti, ed anche se non lo vedo qui al momento, vorrei ringraziare Luciano Mulhauer.

Li devo ringraziare perché durante questi 510 giorni di presidio, cioè da quando in modo spontaneo si è formato il Comitato dei lavoratori Lares, in presidio a difesa del loro posto di lavoro, ci hanno portato la loro solidarietà, dandoci un aiuto concreto, consigliandoci, supportandoci, rendendoci visibili e agevolandoci in tutte quelle occasioni in cui abbiamo avuto la necessità di dover accedere sia alla Provincia di Milano che in Regione Lombardia.

Purtroppo e nostro malgrado devo dire, che il nostro presidio è diventato ormai da Guinness dei primati, neanche i compagni della INNSE, che tra l'altro conosco abbastanza bene, per riprendere l'attività produttiva hanno dovuto lottare per così tanto tempo.

Trovo che quello che fino ad ora è stato detto negli interventi dei compagni che mi hanno preceduto, sia molto veritiero, ma facendo un'analisi succinta, e mi scuso per ciò, purtroppo ho problemi con i mezzi di trasporto, e quindi non mi posso dilungare, altrimenti perdo il treno, vorrei focalizzare il mio intervento su tre aspetti che ritengo fondamentali per meglio capire questo momento di crisi economica-finanziaria, morale e etica che stiamo attraversando.

Se analizzo ciò che accade nel mondo del lavoro, mi trovo di fronte ad un crisi strutturale, ad un mondo Sindacale molto litigioso, in cui si firmano accordi separati a discapito dei lavoratori, tant'è che oggi ci vediamo costretti a raccogliere le firme per non avvalorare ciò che una parte del Sindacato ha accettato.

Questi accordi vanno a discapito dei lavoratori, portandoli inevitabilmente da qui a poco tempo, tutti nell'ambito della precarietà, così facendo si vedranno azzerati tutti quei diritti e quelle sicurezze acquisiti in anni e anni di lotte (vedi lavoro a tempo indeterminato, ecc. ecc), portando di fatto le classi più deboli a situazioni di difficoltà oggettiva, dove lo stato sociale si assottiglierà sempre più, dico questo perché oramai molti di noi lavoratori Lares e Metalli Preziosi, sono costretti ad accettare l'aiuto della Caritas.

Se penso alla politica, in questo momento, ed in special modo alla Sinistra, come già detto negli interventi che mi hanno preceduto, abbiamo bisogno di una grande unità delle Sinistre, per formare una Sinistra forte, una Sinistra unita che tuteli le classi più deboli e disagiate.

Quindi quello che mi sento di suggerire alla classe dirigente, è di mettere in atto tutti quei progetti affinché tutto ciò possa avvenire, e perché no, se necessita passare anche attraverso ad un cambio generazionale della classe dirigente stessa.

Secondo me, bisognerebbe mettere in campo un cambiamento cominciando dal Sindacato, dagli Apparati territoriali, dalle grandi Organizzazioni, ovvero ritornare a fare politica, quella sana, quella attiva nel territorio, ad occuparci di Milano e della Provincia, del lavoro che manca, altrimenti ci vedremo costretti ad accettare angherie e soprusi, per esempio, come quelli che stanno accadendo a Paderno Dugnano, dove il Sindaco di Destra nelle occasioni del 25 Aprile e del 1 Maggio vieta alla Banda Musicale cittadina di intonare le note di Bella Ciao.

Sono consapevole che non sarà un percorso semplice, ma non possiamo lasciare che la difesa di certi beni comuni, dei servizi, che sono dei diritti di tutti (vedi l'acqua), possa essere demandata soltanto a tutti quei comitati che via via si stanno formando in maniera spontanea.

Analizzando i risultati delle recenti elezioni regionali, si scopre che il numero di elettori che non si è recato a votare è sempre più alto, ebbene secondo me questi elettori sono i nostri elettori che non si riconoscono più nella Sinistra come è adesso, ecco questi elettori devono essere recuperati, ma sono nostri simpatizzanti, che ci stanno dicendo di prendere i loro voti. L'altro punto che purtroppo nessuno dei compagni che mi ha preceduto ha toccato, e ciò mi rammarica, è quello che riguarda la finanza, colei che ha generato questa crisi.

Non si parla di cambiare la finanza, di mettere delle regole che impediscano il generare di fattori speculativi, sulle aree, pocanzi un compagno ha fatto riferimento al Eliporto che la Destra vuole insediare nel parco Nord Milano, ma gli Eliporti sono tutte cose per ricchi, ma vogliamo cambiarla questa finanza!

Una volta il profitto lo si faceva facendo imprenditoria, che creava benessere perché dava da lavorare a molti, oggi lo si fa facendo solo della mera speculazione.

Noi, Lares e Metalli Preziosi a causa di questa finanza abbiamo perso il lavoro, 250 lavoratori, 250 famiglie, circa 800 persone, che stanno subendo una situazione di disagio a causa di tutto ciò. Queste sono le mie poche e semplici parole che posso dirvi. Grazie, e Buonasera a tutti.

NO INCENERITORE PADERNO E CRISI AZIENDALI

Emiliano Abbati

Direi che non c'è nient'altro da aggiungere rispetto a quanto ha detto Leo pochi minuti fa. Non essendomi preparato un discorso, vado a braccio.

Sembra che a Paderno Dugnano si concentrino, passatemi il termine poco elegante, le sfighe della Lombardia, nel senso che si concentra quanto di peggio avviene nella nostra Regione.

Abbiamo un problema molto grave con le infrastrutture, poi spiegherò brevemente di che cosa si tratta, abbiamo il problema della volontà da parte della Provincia e Regione di costruire un nuovo inceneritore, abbiamo il problema di diverse crisi aziendali e abbiamo il problema di avere un neo Sindaco di Destra (intervento fuori microfono) questa è la sfortuna più grossa, ma non è l'unica.

Adesso, a parte gli scherzi, dico brevemente come sono le questioni, facendo perdere pochissimo tempo.

La questione dell'inceneritore ve la potete immaginare, è una questione comune a molte zone della Lombardia, non ultimo Trezzo sull'Adda, dove l'altro giorno hanno organizzato una grossa manifestazione.

Problema altrettanto grande quello di un'infrastruttura autostradale, la Rho-Monza, tangenziale nord, chiamatela come volete, che è stata inserita nel famoso corridoio 5, che è quello che porta in qualche ora dal Portogallo a Kiev attraverso l'alta velocità, autostrade superscorrevoli, piccolo problema, questa nuova infrastruttura di 14 corsie passa in mezzo al centro abitato di Paderno Dugnano devastando quanto è già notevolmente compromesso perché è già presente la Milano-Meda in affiancamento a quella che è l'attuale sede della tangenziale nord o Strada Provinciale 46, la vogliono ampliare, per rendere il traffico più scorrevole peggiorando una situazione già compromessa.

Bisogna, però, essere onesti, perché il problema non è nato con l'attuale Giunta Provinciale di Centrodestra, questo è uno dei tanti regali di Penati, ci tengo a sottolinearlo, che la precedente Amministrazione di Centrosinistra di Paderno Dugnano non è stata assolutamente in grado assolutamente di gestire e di bloccare.

A fronte di questa situazione, a Paderno, non si sa per quale motivo un gruppo di scapestrati cittadini o rivoltosi, come ci definisce "amabilmente" l'Assessore De Nicola, termine di cui vado molto fiero, tra cui il sottoscritto e altri quattro o cinque cittadini si sono messi in testa che questa cosa non era accettabile e si sono auto organizzati, per intraprendere una battaglia, al di là del colore politico della Giunta, sia Provinciale che Comunale, e abbiamo deciso di muoverci per cercare di ostacolare e di modificare questo bello schifo di progetto.

Fortunatamente nel frattempo sono arrivate le elezioni provinciali, o sfortunatamente, dipende dai punti di vista, ed ho avuto l'occasione di conoscere Massimo Gatti, e gli altri componenti della Lista Civica, che è diventato il nostro terminale che in Provincia ci ha aiutato per riuscire a portare avanti questa battaglia, per riuscire ad organizzarla e portarla avanti.

Questa iniziativa si è propagata come una specie di virus perché la gente improvvisamente, almeno a Paderno Dugnano, si è accorta che delle persone normalissime potevano auto organizzarsi e decidere che un progetto calato dall'alto, in questo caso ribadisco da Penati, ma supportato poi ovviamente dalla Giunta successiva, quella di Podestà, hanno scoperto che usando gli strumenti democratici, quelli della partecipazione popolare, si poteva impedire la costruzione di questo progetto, o quantomeno provarci.

Dopo un po' di tempo che eravamo impegnati in questa battaglia, si è scoperto che a Paderno Dugnano qualcuno aveva deciso di far costruire, anzi, di ampliare un inceneritore già esistente.

Ma quale migliore occasione per organizzarsi nuovamente con altre persone, con altri cittadini e decidere che anche questo schifosissimo progetto andava bloccato in ogni modo. Quindi, che cos'è successo? Che utilizzando gli strumenti della partecipazione e chiedendo la convocazione di assemblee pubbliche gestite dall'Amministrazione Comunale, abbiamo imposto letteralmente l'agenda politica agli amministratori del Comune di Paderno. Una cosa incredibile, quattro gatti, tranne Massimo naturalmente, che si sono moltiplicati e dettano gli argomenti di discussione dell'Amministrazione Comunale.

Io non so se ci sia da essere contenti o da essere tristi rispetto a questa cosa perché o noi siamo molto bravi o il nuovo Sindaco è un caprone, propendo per la seconda naturalmente, conoscendolo, però a parte questa voglia di partecipare che secondo me e secondo molti è fondamentale, c'è un aspetto poco positivo ed è il fatto che la precedente Amministrazione Comunale di Centrosinistra non è stata in grado in alcun modo di gestire, in particolare la questione della Rho-Monza, questo per la volontà sostanzialmente di non rompere e quindi non creare problemi alle varie strutture di partito che stavano all'interno della coalizione che reggeva il precedente Sindaco, così come mi viene da dire anche quella che sosteneva Penati precedentemente.

Si è quindi preferito, invece che intervenire direttamente con decisione, delegare, dare gli strumenti, dare le informazioni ad un gruppo di cittadini perché si auto organizzassero e portassero avanti questa battaglia.

Il risultato è che a Paderno Dugnano il Sindaco uscente di Centrosinistra è stato segato e ha vinto il nuovo Sindaco di Centrodestra.

Questa mancata capacità di saper recepire le istanze delle persone e dei cittadini porta dei gravi danni e porta quello che poi secondo il mio parere e quello di coloro che partecipano ai comitati, è che c'è un rifiuto fortissimo dei partiti, dei partiti come meccanismi che fino all'altro giorno erano, e lo sono tuttora, parte integrante delle istituzioni, istituzioni che non sanno ascoltare.

Di conseguenza c'è stato un netto rifiuto della presenza dei partiti all'interno dei comitati pur sapendo che il sottoscritto era candidato in una lista civica però non si sa bene per quale motivo, forse perché nel simbolo della lista non comparivano simboli di partito, sono stato accettato, diciamo questo termine poco simpatico, o forse semplicemente perché, pur facendo parte di una lista civica, sono stato tra i promotori di queste iniziative e quindi sono stato accolto a braccia aperte in questi comitati.

Io credo che questo possa essere uno dei punti da cui ripartire perché, come diceva pochi minuti fa Leonardo Beltrame della Lares, il nostro bacino elettorale, se questo è il termine giusto, è sempre stato lì, non se ne è mai andato, è che noi probabilmente ci siamo dimenticati o gli organismi di partito che fino ad ora hanno gestito le istituzioni si sono dimenticati quali fossero i loro referenti, quindi in particolare penso ai lavoratori e penso anche ai semplici cittadini che si trovano calati sulla loro testa la costruzione di queste infrastrutture piuttosto che l'inceneritore o di altre porcate che le varie istituzioni che si sono succedute in questi ultimi anni a Milano, in Provincia, in Lombardia hanno pensato bene di piazzare.

Io non so, forse è probabile che la lista civica, forse piccola e molto risicata, per il momento non moltissime persone disposte a dedicargli tempo, possa essere un punto di partenza, un tentativo di aggregare varie anime sparse o quello che ognuno di noi nel piccolo rappresenta, al di là, ripeto, degli schieramenti o dei partiti che finora hanno espresso la Sinistra con, almeno nell'ultimo periodo, scarsissimi risultati.

Mi auguro quindi, ribadisco, che la lista civica possa servire da stimolo, che possa servire ad aggregare ed unire coloro che adesso sono senza casa, possiamo dire così.

Mi viene in mente chi come me alle recenti elezioni ha votato per la Federazione della Sinistra piuttosto di chi all'interno della lista civica ha votato a Sinistra Ecologia e Libertà, chi ha votato per i Verdi e che comunque in quei partiti, in quelle organizzazioni non ci si trova, io personalmente sono il primo. Ho deciso di votare e ho sostenuto un candidato, ma questo non significa assolutamente che io mi trovi a mio agio e ritengo che di persone nelle mie condizioni nella Sinistra ce ne siano veramente tante ed è a queste persone che noi ci dobbiamo rivolgere facendo discorsi chiari e mettendo anche dei paletti, perché va bene fare

gli accordi in politica e gli accordi ci stanno, per l'amor del cielo, mi rendo perfettamente conto che è così, però ci devono essere dei limiti.

Chiudo con una considerazione. Noi da una parte abbiamo una Destra e, permettetemi, anche un Partito Democratico, spero di non offendere nessuno, che sono uniti soprattutto per gli affari e per i soldi. Mi auguro che da questa parte, invece, siamo in grado di stare uniti per le idee e per i valori che ci accomunano.

Interventi

Giovanna Frisoli*

Partito dei Comunisti Italiani - Milano

Buonasera a tutti. Sono qui per portarvi i saluti dei Comunisti del Partito dei Comunisti Italiani perché riteniamo importante una serata come questa a sostegno del nostro Consigliere Massimo Gatti per fare il punto su un anno di opposizione in Provincia, anche perché arriviamo da una sconfitta, quella delle regionali, ma questo ci deve portare ad essere più uniti per lavorare per un prossimo impegno che si sta avvicinando, le comunali, che ci porterà ad un duro lavoro.

Detto questo solo una piccola cosa vorrei aggiungere, ritengo che le ingiustizie sociali in questo periodo siano davvero grandi. Mi permetto di fare un piccolo appunto, nel senso che se ci guardiamo intorno, se facciamo una fotografia sociale, la situazione delle persone in generale è gravissima dal punto di vista del lavoro. Ci sono persone, parlo fino a dieci anni fa, che una volta stavano bene, che erano i dipendenti pubblici che sono diventati i nuovi poveri. Tutti i pezzi del pubblico impiego che vengono via via esternalizzati creano un nuovo grande gruppo di lavoratori che sono quelli esternalizzati delle cooperative sociali che sono ancora più poveri dei dipendenti pubblici.

Dico questo perché allora credo che se c'è stata astensione a Sinistra è perché noi dobbiamo in qualche modo, dovremmo cercare di capire anche qual è il nostro elettorato, a chi ci rivolgiamo e quali sono i bisogni anche di queste persone, di queste persone a cui noi ci rivolgiamo.

Ripeto, ritengo il lavoro fondamentale. Avete visto sui giornali in questo periodo che cominciano ad esserci anche in Italia persone che si suicidano per il lavoro, è un'emergenza gravissima.

Altro punto che ritengo fondamentale è il problema della casa. Un sacco di persone stanno perdendo la casa perché non riescono più a pagare il mutuo, perché tutto questo è legato al lavoro, quindi bisogna ritornare ad essere semplici anche con le persone, ad essere chiari, perché credo che quando una persona è alla disperazione per arrivare a suicidarsi perché non arriva a fine mese, come dire, non ha la lucidità per pensare a cose importantissime come la Costituzione, che è fondamentale, però bisogna anche capire che le persone cominciano ad avere dei grandissimi problemi che sono di base perché non arrivano a fine mese, scusate proprio la semplicità di quello che sto dicendo.

Giusto per questo questa sera ho visto che veniva pubblicizzato un documentario su Libero Traversa, ho sentito parlare e magari vi invito a vederlo, un documentario che è stato girato a Roma, ma giusto per dirvi la gravità di quello che sta succedendo, che si chiama via Volontè 9, che racconta una realtà, questo per fotografare ciò che ci succede intorno e che la televisione e i giornali non ci raccontano, di come a Roma sia stata occupata una palazzina e attraverso questo documentario ci viene raccontato che le persone che l'hanno occupata non sono quelli che noi crediamo i poveri o chissà, sono dipendenti pubblici che sono stati costretti ad occupare perché gli affitti praticamente sono talmente alti da non riuscire più a pagarli con lo stipendio da dipendente pubblico, quindi un documentario straordinario perché ci dà una fotografia di un'Italia nuova, diversa, alla quale noi ci dovremmo rivolgerle in qualche modo, che dà proprio l'idea del disagio, del disagio che viene vissuto anche da queste persone che in realtà stanno male perché non hanno mai trasgredito alla legge, sono persone normali, normalissime che hanno un lavoro a tempo indeterminato e che si ritrovano a fare una scelta di questo genere perché non riescono più a sopravvivere. Grazie.

* Intervento non corretto.

Antonello Patta*

Segretario provinciale Rifondazione Comunista – Milano

A causa di improrogabili impegni non potrò partecipare all'assemblea della Lista civica Un'altra Provincia, un'interessante esperienza politica a cui sono molto legato, per l'elevata competenza amministrativa e il grande spessore umano che anima i suoi rappresentanti. Spero che questo progetto aperto, condiviso e plurale, avviato alle elezioni provinciali del giugno 2009, che ha saputo raccogliere consensi, sostegno e partecipazione, possa proseguire e rappresentare un utile serbatoio di idee e di buona politica per affrontare le prossime sfide. Alla luce dei recenti risultati elettorali, credo che restino aperte tante delle questioni che allora sollevammo come centrali per la costruzione di una coalizione alternativa e di sinistra, a partire dalla necessità di rompere l'impermeabilità delle istituzioni e condizionarne l'azione politico-amministrativa attraverso la partecipazione diretta di coloro che in questi anni si sono battuti per la difesa del territorio, i diritti, la pace e la solidarietà contro le politiche securitarie e il razzismo. Un anno fa avviammo insieme un progetto politico-amministrativo che ha saputo unire la sinistra sociale e politica nella comune prospettiva di non abbandonare l'area metropolitana milanese alla rassegnazione, al securitarismo e alla speculazione. Il mio auspicio è che anche la Federazione della Sinistra di Milano, sviluppi e rilanci le ragioni, le pratiche e i programmi di quell'esperienza unitaria. Ritengo infatti indispensabile, a partire dall'esperienza milanese, introdurre profonde innovazioni nel modo di fare politica, per ripensare i rapporti tra incarichi politici e incarichi istituzionali, per ricostruire una nuova etica pubblica, per consentire l'effettiva partecipazione di tutti gli aderenti alle decisioni e per ridare centralità alla pratica sociale. Buon lavoro a tutte e tutti.

Edgardo Perindani**

Alcuni di voi mi conoscono, altri no, filosofo della scienza e critico d'arte. Ora io non mi sono segnato nulla stasera, normalmente mi segno le cose e quando intervengo normalmente critico le cose che non condivido e che ho sentito dire. Ora mi atterrò solamente ad un paio di critiche brevi. La compagna per esempio ha parlato di proporzionalità nella legge, nella Costituzione c'è l'articolo 53 che parla non di proporzionalità, che è molto inferiore, ma di progressività delle tasse.

Io è una vita che lavoro e studio, ho lavorato come artigiano a dodici anni e in ATM venticinque e oltre, bene, queste cose, ho sempre studiato e sempre alla sera e via dicendo, ma queste cose sono importanti per capire che se non si fa partecipare le persone in primo piano sarà sempre una discesa unica, e qui siamo alla follia, c'è la gente che è disperata, io non sono ancora impazzito perché sono un filosofo della scienza, altrimenti avrei già massacrato il mio condominio, sì, nove cause al condominio, sette condanne a me, perché la Magistratura è corrotta che fa paura, e sapete chi l'ha corrotta? Il Cavaliere Benito Berlusconi perché ha fatto una legge che pochi sanno, una delle prime sue leggi a persona, è stata fare la legge per il giudice unico, altrimenti sarebbe andato in galera di filata con tre giudici perché era dura, allora per poterli corrompere la prima cosa che ha fatto, perché quando ha vinto la Sisal, quando ha vinto di andare su la prima volta non gli sembrava vero e per confermare il suo potere ha fatto questa legge del giudice unico.

Adesso i giudici unici si chiamano monocratici, sono loro che si fanno le leggi, se voi avrete occasione di passarci sotto, questi qui vi massacrano, economicamente mi hanno portato via tre volte la liquidazione dell'ATM. Io stavo discretamente, un pensionato, adesso ho 55.000 Euro di debiti. Mio padre mi ha insegnato di non fare mezzo debito, cioè sono tutte cose che picchiano dentro e io tre mesi fa sono stato aggredito dalla mafia del condominio e adesso

* Messaggio scritto.

** Intervento non corretto.

sono andato proprio oggi dai Carabinieri, dal Maresciallo perché mi hanno pure denunciato loro, io per mia fortuna ho fatto anch'io la mia denuncia alcuni mesi fa. Morale, queste sono esperienze personali che vanno divulgate ma sono solamente una piccola parte di quello che è la realtà che fa paura e va cambiata, allora invece per la proposta di essere, queste cose devono essere ripetute nel tempo e partecipative per avere un costrutto.

Quando uno dice una cosa e l'altro la reputa sbagliata deve esserci la possibilità di emendarla, cioè significa criticarla e trovare chi dice la cosa più sensata, allora sì che si ha un procedimento sociale complessivo, altrimenti è solamente parlare al vento, sì, ha parlato bene, lo lasciamo parlare e chiuso.

Per dire, il sindacato, io sono uno dei primi fautori dei COBAS dell'ATM, poi dopo ultimamente si sono divisi anche loro perché non c'è limite alla stupidità umana, invece i compagni di unirsi si dividono.

Comunque oggi siamo al dramma che noi dobbiamo prepararci, ve lo dico fuori dai denti, in ogni ambito per rintuzzare quello che è il colpo di Stato già effettuato, perché noi siamo in fase di insurrezione, non è una mia battuta è una realtà. Quando io canto la mia canzone ai Carabinieri e alla Polizia, è bella, prepariamo l'insurrezione nazionale, questi sono criminali al potere, allora chiariamoci il concetto, se Berlusconi io gli faccio un atto d'accusa ma certo non vado dai Carabinieri a farla perché è inutile, quelli lì davanti a via Moscova hanno fatto la speculazione edilizia proprio davanti ai Carabinieri. Siamo al Paolo Pini.

Allora Berlusconi deve essere denunciato da una forza politica che si rispetti come alto tradimento perché ha tradito il giuramento fatto alla Costituzione Italiana, ha giurato di osservare la Repubblica, rispettare la Repubblica, osservare la Costituzione e fare gli interessi esclusivi della Nazione. Ma scherziamo? Allora dato che tutti sanno che è una realtà che questo è un criminale, bisogna fargli la denuncia, minimo, e poi andare avanti, preparare nuclei di insurrezione, perché siamo a questo punto. Io ho finito.

Raimondo Acampora

Sarò brevissimo, nel vero senso della parola. Partendo dalla domanda che cosa fare adesso ad un anno di distanza dall'affermazione della Lista Civica nel panorama politico provinciale, perché un'affermazione c'è stata, avendo avuto la designazione dell'incarico da Massimo Gatti, cosa fare?

L'importante è cominciare secondo me già da domani ad operare sui temi per i quali la Lista Civica si è presentata, si è battuta e si batte, quindi battersi per l'acqua pubblica, battersi contro gli inceneritori, quello che però vorrei è che si eviti di farlo separatamente, ognuno per proprio conto, perché così facendo non facciamo altro che ripetere in futuro degli errori del passato. L'importante è fare rete, come si diceva a volte in altri ambiti, ed è importante che si eviti di portare avanti solamente virtualmente queste iniziative, perché se facciamo venti convegni sull'acqua non ci va nessuno a nessuno dei venti, la gente partecipa a uno ma agli altri diciannove non c'è. Ho già sentito comunque l'azione di quella singola forza che eventualmente organizza quel convegno non è ricompensata dalla partecipazione della gente e da un eventuale risultato concreto.

Occorre fare rete perché solamente collaborando con altri soggetti, politici e non, è possibile che ci si conosca meglio, si condividano meglio le iniziative e si possa quindi con maggiore facilità magari arrivare anche in un secondo momento ad un accordo elettorale che al momento è difficile. È difficile che ognuno vada per proprio conto, ognuno pensi di essere più importante dell'altro, ognuno pensi di poter fare a meno dell'altro.

Per esempio nel nostro piccolo, l'associazione alla quale faccio parte io, domani mi ha dato mandato di consegnare l'adesione della nostra associazione al comitato che nella zona sud di Milano ritorna ad operare contro l'inceneritore che periodicamente compare e scompare dalle cronache milanesi, perché è importante secondo noi, per il motivo che dicevo prima, collaborare a prescindere dal fatto di chi volta per volta fa o sostiene questa iniziativa. Nel caso in questione per esempio c'è nel comitato il Consigliere Comunale del PD, Uliano, e anche quell'ex Consigliere Provinciale di Sinistra Democratica, Pezzoni, che ho visto in altre riunioni quando seguivo questo comitato come esponente dei grilli.

È importante perché dobbiamo cercare di fare in modo che sia gli altri partecipino alle nostre iniziative ma anche che noi si partecipi a quelle degli altri, se riteniamo che queste corrispondano a quello per il quale noi ci battiamo e anche perché, come dicevo prima, oltre al fatto di stringere questi accordi, queste importanti sinergie con questi soggetti potrà essere più difficile per questi soggetti un domani rifiutare secondo me una proposta di accordo politico per superare questa frammentazione. Grazie.

Dario Rinco

Coordinatore movimento per il Bene Comune - Lombardia

Sono Dario Rinco, coordinatore per la Lombardia del Movimento per il Bene Comune, una Lista Civica nazionale che si è presentata anche in diversi Comuni e ha alla sua base la democrazia diretta. Questa sera ho sentito che i molti interventi precedenti fatti hanno confermato quello che diciamo da diversi mesi, ormai qualche anno, che la partecipazione dei cittadini è fondamentale. L'ho sentito dire da chi ha presentato i problemi dell'INNSE, l'ho sentito dire dalla Lista Civica di Paderno. Noi crediamo che si debba andare oltre gli attuali schieramenti politici perché la realtà è davanti agli occhi di tutti. Crediamo che l'ambiente non abbia colore politico, il lavoro non abbia colore politico, la sanità non abbia colore politico. Se chiedessimo ai cittadini che cosa hanno bisogno, quali siano per loro le priorità, e avessimo il coraggio e la capacità di ascoltarli, potremmo prendere le loro proposte e batterci per loro.

Questo metodo nel nostro movimento è stato applicato in diverse liste civiche locali, a Concorezzo ha ottenuto 9,62%, a Termoli il 4,12%. Cosa è stato fatto? E' stato chiesto ai cittadini di partecipare al programma elettorale chiedendo quali erano le loro priorità con il metodo "la parola ai cittadini". Dopo il successo elettorale si è proseguito su questa strada facendo un ulteriore incontro con i cittadini dicendo: passati sei mesi dalle elezioni, quali sono le nuove priorità? Perché non è che al cittadino possiamo chiedere il voto ogni cinque anni e poi dire arrivederci, tra cinque anni mi giudicherai se sono stato un bravo o cattivo amministratore. Infatti in Italia non abbiamo la possibilità di revocare gli eletti, una volta che li abbiamo mandati a comandare se fanno quello che hanno promesso va bene, e se non lo fanno? In Italia non esiste la revoca degli eletti come in alcuni stati USA (ricorderete la revoca di alcuni anni fa al governatore della California Davis), come in Canada, come in Argentina, come in Svizzera. Allora credo che ci siano degli strumenti che anche qui non hanno colore politico e me lo ha confermato l'intervento di chi mi ha preceduto che diceva del problema di Paderno Dugnano. Gli strumenti di democrazia diretta e partecipativa previsti dalla legge 267 del 18 agosto 2000 non sono ancora pienamente inseriti negli statuti degli enti locali, come ad esempio le iniziative popolari che purtroppo in Italia sono scarsamente tenute in considerazione. Cosa sono? Sono strumenti di controllo sui governanti nelle mani degli elettori, strumenti decisionali alternativi al sistema politico quando è bloccato, quando ad esempio chi ci governa non vuole fare una determinata delibera e si avvia un'iniziativa popolare. Il Comune, la Provincia, la Regione, lo Stato deve discuterla, deve prendere atto, deve toccare con mano qual è il problema che in quel momento sentono i cittadini, non dovrebbero continuare a ignorarlo. In Italia mancano tutti questi strumenti, sono veri e propri contropoteri rispetto al potere politico perché il voto ormai è inefficace contro la classe politica. Li votiamo e poi? Quando i politici con gli stessi interessi fanno gruppo il nostro voto non viene mai richiesto e non possiamo modificare più nulla.

Anche se aggregassimo tutte le forze che ho sentito questa sera potremmo arrivare al 10%, ma abbiamo poi i mezzi per incidere nella politica di questi Signori? Quando invece chiediamo ai cittadini il loro parere ad esempio sull'eliporto al Parco Nord e riuscissimo a indire un referendum, potremmo far capire che l'eliporto non serve ai cittadini, ma serve soltanto a una particolare classe sociale. Se nello statuto della Provincia fossero previsti degli strumenti di democrazia diretta "vincolanti", voglio vedere se poi il Consiglio Provinciale non rispetta l'eventuale decisione contraria scaturita dall'esito referendario cosa succede.

Volevo fare un piccolo accenno sul referendum acqua pubblica, sono nel comitato del Comune di Sesto San Giovanni, credo che ci sia qualche cosa che debba andare oltre la semplice raccolta firme per il referendum e cioè invitare tutti quelli che possono far

modificare lo Statuto del proprio Comune a spendersi per far inserire nello Statuto che "l'acqua è un bene privo di rilevanza economica" e così non potrà più essere privatizzata.

Altri strumenti importanti che mi piacerebbe venissero applicati da una futura lista civica di Milano: inserire degli strumenti di partecipazione tipo "Comune aperto", le assemblee cittadine, il bilancio partecipativo, i town meeting del 21° secolo e "la parola ai cittadini" nelle circoscrizioni. È un evento al quale sono stato invitato a tenere anche qui a Milano il 24 di aprile e l'8 di maggio, come ho già fatto a Roma, a Venezia, a Foggia e a Mantova. È un esperimento che facciamo per dimostrare come sia semplice far partecipare il cittadino, ascoltarlo che può aiutare l'Amministrazione Comunale a capire meglio i veri bisogni del territorio.

Un piccolo accenno sull'astensione del voto. Cominciamo a pensare che ci stiamo allineando ai quasi tutti i Paesi d'Europa, dove la partecipazione al voto non arriva al 50%, ma la partecipazione al voto in Italia è più grave perché la firma dell'analfabeta, la X che ci chiedono sulla scheda elettorale, non è supportata da quegli strumenti che io sto predicando in giro per l'Italia e che la legge 267, ricordata prima, è in Italia largamente inapplicata e che, qualora pienamente legittimata negli statuti dei vari enti locali, potrebbe portare a quella rivoluzione che stiamo aspettando da troppo tempo senza neppure sparare un solo colpo.

Ci conforta il fatto che piano, piano, sono sempre più richiesti dalla gente. Mi hanno chiesto di andare a parlarne a Genova, a Torino, a Como, sono contento perché il cittadino si sta svegliando, ma dobbiamo fare di più e cioè investire tempo nella diffusione degli strumenti di democrazia diretta e partecipativa per poter ricostruire un cittadino consapevole della propria forza. Lo so che nessuna televisione e nessun giornale dirà quello che stiamo facendo, ma se noi abbiamo il coraggio comunque di continuare a fare questi eventi i nostri figli dovrebbe vivere in una società migliore. Perciò chiedo, per finire, che se si dovesse costituire una lista civica a Milano usi gli strumenti di democrazia diretta come quelli che noi presentiamo il 24 Aprile. Grazie

Pasetti Luciano

Buongiorno a tutti, sono Luciano, e come Raimondo e Luciana, faccio parte dell'Associazione Progetto Civile di Milano. In uno dei precedenti interventi, mi riferisco al compagno del comitato "No eliporto" di Bresso, ho ascoltato con piacere che parlava di DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA; un a parola desueta ai più, per i nostri politici e amministratori, morta come il latino, ma in alcuni Comuni Italiani applicata, anche e soprattutto per merito dei Cittadini: Democrazia che dovrebbe essere insegnata a scuola insieme all'Educazione Civica.

Questa cosa, questa parola, democrazia (potere al popolo) partecipativa, cioè la partecipazione dal basso, il saper valorizzare le qualità le persone, il parlare con le persone, far sì che diano il proprio contributo; ne parlavano 2500 anni fa in Grecia, che è stata l'ultima grande democrazia illuminata, poi basta!! e lo diceva Pericle che era un Re, era un Re ateniese;Atene una delle più illuminate democrazie della Storia. E noi, invece, abbiamo i Nani, i Lacché, le ballerine, Berlusconi e il berlusconismo:e infine, quando il Programma della P2 sarà attuato in toto, rimarranno solo le macerie.

Purtroppo, questa non è altro che la conseguenza dell'Invidia di una grande fetta di popolazione (il ceto medio-basso), della Nostra propensione a non prendere mai una posizione, a demandare e a credere che la televisione sia l'unica fonte di verità. Perché se noi, non solo guardassimo, ma prendessimo ad'esempio da quello che succede nei grandi Paesi del Nord, dove si respira più democrazia: ad esempio la Svizzera, anche se nel paese "del tutto funziona come un orologio" della cioccolata, delle banche e dei paradisi fiscali, esistono disguidi e disuguaglianze; la Germania dove c'è maggior democrazia partecipativa, dove ci sono i cittadini che entrano nei Länder e nei Comuni, e danno il Loro contributo, partecipando con le loro proposte per la costruzione di Leggi e Ordinanze, che poi dovranno rispettare. Ecco se NOI prendessimo esempio dai cittadini di questi paesi, se ci occupassimo di più di politica, pretendendo che i Nostri Politici, i Nostri Dipendenti, facciano il compito per il quale vengono lautamente retribuiti, potremmo pretendere uno Stato e una

Amministrazione più Efficiente: Servizi, Scuole, Sanità Pubblica, Centri di Aggregazione, Nuove Prospettive di lavoro, Mezzi di Trasporto Pubblico molto più efficienti, Uffici Amministrativi; il grado della civiltà di un popolo si misura anche con la qualità della vita, dovuta alla partecipazione delle persone, per il bene di tutti e non del singolo cittadino.

E non è certamente un caso se, in questi paesi, esiste e viene applicato il miglior Stato Sociale e le persone stanno meglio: è vero che la tassazione applicata ai cittadini di questo paese grava di più sulle spalle di Svizzeri, Scandinavi, ma il maggior gettito fiscale innesca un circolo virtuoso a favore dei Cittadini; ovvero un ritorno dal punto di vista dei servizi, come Scuole, Nidi Aziendali, Uffici Pubblici. Infatti la macchina burocratica non è complessa, mangiasoldi e fagocitatrice come succede in Italia e la gente ovviamente non è che salti di gioia, ma almeno non deve fare ore e ore di fila presso gli Uffici dell'Anagrafe, per rinnovare passaporti e documenti, non deve pagare chili di marche da bollo, e nemmeno aspettare interi lustri per concessioni edilizie per ristrutturare la propria abitazione; i mezzi di trasporto Pubblico, per molti cittadini Svizzeri e Tedeschi, sono l'unico mezzo per arrivare al lavoro, e le Amministrazioni, per poche migliaia di Euro, hanno messo a punto servizi efficientissimi di Bike Sharing e di Car Pooling. A Londra costruiscono interi centri Direzionali e Uffici con posti auto solo per i Disabili, imponendo ai lavoratori l'uso dei Mezzi Pubblici, con i quali, in Città come Parigi, Londra, e Vienna, arrivi dappertutto.

Altro gravoso problema, tutto Italiano, che volutamente sembra irrisolvibile, resta quello del trattamento e dello smaltimento dei Rifiuti, e nello specifico quelli Urbani.

Alcuni giorni fa guardando in televisione il servizio sulla manifestazione al Parco Sud contro l'inceneritore, ho sentito l'intervista a due esponenti politici: uno era Filippo Penati e l'altro era Davide Boni, Consigliere Regionale in Lombardia della Lega.

Mentre Davide Boni da buon venditore diceva che era ingiusto costruire l'inceneritore al Parco Sud (zona congestionata dal Cemento e dall'inquinamento da Traffico, e che bisognava salvaguardare il verde del territorio).

Davide Boni era quello che voleva cementificare il Parco delle Cave; conosciamo benissimo qual è la posizione della Lega che, ricordiamoci, mentre in alcuni Comuni della Lombardia ha detto no alla Legge 135, quella sull'acqua, a Roma di fatto ha votato la Legge 135 sull'acqua, insieme alla Maggioranza.

Il Signor Filippo Penati, invece, a differenza di Boni, non essendo più in grado di essere credibile di fronte ai Cittadini, ha dapprima detto no all'inceneritore nel Parco Sud perché è giusto, perché c'è il verde, ma poi ha dichiarato che cercheranno di costruirlo a nord di Milano, nell'Area del Comune di Sesto San Giovanni (Comune governato dal PD da decenni). E quel che è peggio e comico allo stesso tempo, e che lo ha detto in televisione; non l'ha dichiarato sui giornali, potendo poi accusare i giornali di essere stato travisato; no!!! lo ha detto proprio in televisione. E dopo queste dichiarazioni Tafazziane, spero che nessuno si metta nella mente di poter dire: "vogliamo Penati come Sindaco di Milano", perché sarebbe un altro autogol, la Moratti vincerebbe anche da defunta.

Altra nota dolente è il mondo del lavoro; io sono un delegato sindacale della Filcams Cgil, e la mancanza di democrazia purtroppo la sto soffrendo anch'io visto che purtroppo la Cgil in alcuni suoi capi si sta omologando a Cisl e Uil. Sapete che Cisl e Uil hanno con il Ministro del Lavoro cavalcato il decreto legislativo, il Decreto Legge 1167, era quello poi di fatto sull'uguaglianza tra lavoratore e azienda sulle cause di lavoro.

Secondo loro azienda e lavoratore pari sono: i Datori di lavoro, con questa Legge, faranno firmare a lavoratori e lavoratrici, all'atto dell'Assunzione, la promessa che questi ultimi, in caso di Contenzioso, rinuncino a portare l'azienda davanti al Giudice del Lavoro. Ma la Legge dice che, eventuali vertenze (solo quelle inerenti a rapporti di lavoro antecedenti alla Legge), potranno essere portati davanti ad un Giudice Privato, che, a differenza dei Giudici Pubblici non sono tenuti ad osservare e rispettare le Leggi e i Contratti Nazionali di categoria, ne tantomeno gli Accordi; di fatto il DDL 1167, antepone l'uso dell'arbitrato, da più potere agli Enti Bilaterali, e da una falsa equità tra le parti, che sappiamo tutti non può esistere soprattutto all'atto dell'assunzione. E come se non bastasse il DDL 1167, arriva anche la Legge sulle Dimissioni in Bianco (Legge 80), abrogata dal Ministro Damiano, ma riportata in vita da Sacconi nel 2008; la Legge da, di fatto, il potere al datore di lavoro di far firmare le

dimissioni in bianco ai lavoratori e alle lavoratrici, già all'atto dell'assunzione; al datore di lavoro non resta che aggiungere la data senza testimoni, la lavoratrice è di fatto licenziata. La maggior parte di queste dimissioni anticipate, le subiscono le Donne, soprattutto dopo la gravidanza. Per le Aziende, una Donna in gravidanza, a differenza dei paesi citati in precedenza, non è più un valore aggiunto, ma un peso non produttivo: questo dice di fatto. Meno male che Napolitano ogni tanto si sveglia dal torpore e non firma certe cose.

Altra cosa è l'economia. Sull'economia, lo insegna il referendum sull'acqua, può e deve metterci le mani il cittadino; perché il cittadino è ora che prenda coscienza dell'immenso potere che ha, dato dalle sue scelte: quando fa la spesa, quando sceglie una banca dove depositare i propri soldi, quando fa degli investimenti, quando compra Auto, Case, Abbigliamento, Medicinali, prendendo in Mezzi Pubblici invece dell'Auto, Educando i propri figli, quando va a votare: non sapendolo, e questo glielo dobbiamo far capire, ogni cittadino fa la "politica", perché con un normale gesto può cambiare il mondo: in bene o in male.

Altro esempio molto attuale, è la raccolta firme contro la Legge 135, che vuole regalare ai privati la gestione del Servizio Idrico Italiano e di fatto, le chiavi degli Acquedotti del nostro paese; oltre alle firme per andare al Referendum abrogativo, anche attraverso il boicottaggio delle multinazionali, che hanno in mano l'acqua, come i francesi di Veolia e di Société Lyonnais des Aux, che hanno in mano il 10% dell'acqua in Italia. Solo NOI possiamo e dobbiamo togliere la Nostra acqua a questi strozzini: finiamo per esempio di bere l'acqua in bottiglia perché la maggior parte dell'acqua in bottiglia è in mano alle multinazionali, la Nestlé, la Gervais: beviamo l'acqua del rubinetto. Il Sindaco di Parigi Delanhoé, ha tolto la gestione dell'Acquedotto Pubblico di Parigi, dalle mani rapaci di Veolia, 15 anni nei quali, nel nome del guadagno, era peggiorato il servizio, aumentate le bollette e trascurata la manutenzione. Con la ripubblicizzazione, i cittadini Parigini, risparmiarono 80 Milioni di Euro all'anno.

Con l'economia possiamo per esempio far sì che, anche sul Nostro territorio, possano operare delle banche etiche (vedi Banca Etica). Le forze politiche, dovrebbero adoperarsi per far sì che, in'Italia, possano operare banche come la Banca Jak (Jord, Arbete, Kapital): Terra, Lavoro e Capitale. Una banca che, per sua natura, non può trarre profitto dal prestito dei soldi, che sono di Tutte le Persone che depositano.

La Banca Jak è una Banca Svedese, basata sulle cooperative, che prende soltanto interessi del 2, 5% e aiuta le persone per esempio con i mutui; noi abbiamo sempre più lavoratori indebitati che perdono il lavoro ma perdono anche la casa perché sono indebitati a livello di tassi di usura con e dalle banche: noi possiamo veramente fare delle politiche e chiedere che all'interno dei territori (e pretenderlo dai nostri amministratori), che ci siano banche come la Jak, e che il Sistema Bancario la smetta di applicare tassi di usura sui lavoratori perché non è possibile e nemmeno etico, annullare e azzerare la vita di Persone, che oltre al lavoro, debbano rischiare di perdere la Loro casa.

Lo sappiamo benissimo che per esempio le politiche sul territorio, le strade, la Bre.Be.Mi., la bretella Rho-Però, la Rho-Monza, l'Expo sono in mano anche alle multinazionali, alle banche e alle immobiliari. Queste cose noi possiamo togliergliele di mano con delle politiche fatte con le persone, la gente se sa che ci sono delle alternative compie azioni come il boicottaggio. Togliamo il giocattolino dalle mani di queste persone, questo dice la democrazia; se la gente è informata può di fatto scegliere, se non è informata e pensa che la televisione, come gli fanno credere, sia il dogma, la Bibbia, allora la gente non può intervenire, non può scegliere, perché non è in grado

Ultima cosa, anzi, penultima. Sul territorio una delle manifestazioni ci sarà giovedì 29 Aprile, dalle 18:30 in poi ci sarà questa passeggiata per la democrazia partecipativa e coinvolgerà le persone di via Padova. Sapete benissimo negli ultimi mesi cosa succede in via Padova e partirà da Don Orione dove c'è il monumento a Don Orione, Metropolitana MM2 fermata Cimiano e la manifestazione, questa camminata pacifica anche per coinvolgere i negozianti, alcuni non la pensano come me, non la pensano come noi, i negozianti di via Padova che hanno avuto sulla loro testa come un capestro, come una ghigliottina il fatto del coprifuoco alle 22, mandando la loro economia a carte quarantotto.

Ci sono dei locali che in pochi mesi hanno pagato 1.600 Euro di multa. Chi volesse partecipare giovedì 29 Aprile ore 18:30, Don Orione, MM2 Cimiano. Ultima cosa, parlo

prima di Paderno Dugnano, il compagno che parlava di Paderno Dugnano, parlava di Bresso dell'eliporto. Io abito in un quartiere che fino a qualche tempo fa veniva considerato il ghetto, io abito a Quarto Oggiaro, noi abbiamo la fortuna di avere a Quarto Oggiaro tutte queste sfughe che ci stanno capitando perché io ho vicino sia Paderno, la Milano-Meda, ho vicino l'eliporto a Bresso, è lì vicino, avrò vicino la Gronda che noi, questa è democrazia dal basso, abbiamo bloccato, l'abbiamo bloccata anche se qualcuno voleva la strada lì vicino così arrivava prima al lavoro e avremo anche l'Expo, avremo anche il Polo del Besta e avremo anche l'inceneritore perché Sesto è a un tiro di schioppo, avremo anche il polo fieristico per l'Expo 2015.

Per cui se ce ne è uno che è sfigato e sta cercando di lottare insieme ad altri cittadini sono io, per cui ci vogliono persone che portino e scelgano degli amministratori che vogliono portare queste cose, ci vogliono le persone che lottino perché ci siano delle alternative e perché queste alternative ci sono, la democrazia partecipativa, ciò che non è scelto con i cittadini, per i cittadini, discusso con i cittadini, non è democrazia, è oligarchia ed è una monarchia nascosta. Il fascismo è partito così, ricordiamocelo.

Giovanni Acquati

Grazie di avere organizzato questa riunione a cui partecipo per la prima volta e vorrei dunque portare un contributo di riflessione. Non so cosa riuscirò a fare in futuro, perché non sono un uomo di partito, non mi sono mai interessato in modo specifico di liste o di meccanismi elettorali. Sono uno che ha cercato sempre di avviare cose concrete, da trent'anni, nel mondo della finanza etica e dell'economia sociale e solidale: Ho avviato un bel po' di cose, ho cercato dunque di fare la mia parte, quella per cui ero e sono più portato.

Delle relazioni che ho sentito condivido pressoché tutto, non è possibile per me essere contrastante a ciò che risponde ad una certa logica sensata e che mostra percorsi decisamente innovativi o almeno che si fondano su altre logiche. Ne sono felice ed è importante vedere che si fanno cose e progetti con successo. Il problema infatti con il quale da trent'anni mi scontro, soprattutto negli ultimi dieci/quindici anni, è che spesso alle belle parole non si riesce a dare seguito, così le parole restano vuote. Inoltre in questi ultimi anni mi sono scontrato con la grande difficoltà a mettere insieme movimenti, gruppi, costruire reti reali e concrete perché, nonostante lo si affermi spesso a grandi lettere e parole (dobbiamo stare uniti; dobbiamo muoverci insieme; ecc.) alla fine basta un niente che ci porta ad andare ognuno per la propria strada.

Sottolineo dunque che un grande passo sia avviare un grosso lavoro di trasformazione e riflessione culturale di base, che dobbiamo fare prima di tutti su noi stessi che ci faccia comprendere quanto importante è a volte lasciare un po' da parte qualche nostro orgoglio personale, vincere dunque i personalismi eccessivi che ci portiamo dentro. Credo infatti sia più che mai indispensabile trovare semplicemente un minimo denominatore politico comune tra i nostri gruppi, lasciando a ciascuno la libertà di vivere i propri particolarismi che non possono però assurgere a pretesa di essere "il giusto" "il migliore" "l'unico". Dico una banalità, lo so, ma se serve bisogna ripeterlo fino alla nausea!!!

Le cose che ho sentito stasera e che mi hanno più interessato, sono quelle che dimostrano il senso dal quale ritengo dobbiamo ripartire, ovvero l'interesse verso la gente comune e la loro vita quotidiana, che, nella sua semplicità credo sia anche la cosa più naturale e logica di questo mondo. In particolare dunque l'esperienza della INNSE, ma anche quella dell'eliporto, ed ancora quella di Paderno Dugnano: è chiaro che quando i cittadini sono toccati da un problema, in qualche modo hanno sempre una reazione. Io credo che tante volte non servano i grandi discorsi o le grandi battaglie, spesso sono le cose e le iniziative più semplici, chiare e dirette, che fanno comprendere la forza di certi comportamenti. Trovo che i cittadini, negli ultimi anni, è sempre più difficile convocarli o proporgli di partecipare numerosi semplicemente su iniziative in cui ci si addentra in riflessioni teoriche passandole per "la politica". Quarant'anni fa, quando ho cominciato la mia attività in un centro sociale ad Inzago, ricordo che erano momenti diversi ed era più facile coinvolgere i cittadini. La gente partecipava con più entusiasmo, i giovani c'erano a parlare e discutere: si è tutto appiattito,

noi dovremmo cercare di contrastare un degrado culturale che ha disilluso tutti e complicato ogni percorso di rinnovamento.

Allora se noi dobbiamo partire dalla gente dobbiamo prima ri-avvicinarci a loro magari anche con un linguaggio un pochino più semplice, adatto ad essere compreso da un numero maggiore di cittadini. Mi viene in mente, visto che qualcuno citava il bilancio partecipativo, quando sono stato a Porto Alegre dieci anni fa. I responsabili del progetto di bilancio partecipativo che ho potuto incontrare mi dicevano che unico loro obiettivo da realizzare a tutti i costi era che volevano riuscire a far parlare e partecipare più gente possibile. "Se vogliamo raggiungere ciò, dicevano, bisogna che ne siamo prima di tutto convinti noi!" Conseguentemente scegliere di agire sempre in una direzione, non preoccupandosi e non cedendo alle prime sconfitte. Costoro sono andati avanti cinque anni con crescita lentissima, ma erano talmente convinti che fosse quella la strada da percorrere che non hanno mollato, hanno continuato ed insistito nel progetto e nel percorso e adesso ci sono marea di persone che partecipano perché hanno capito che anche prima, quei due o tre che partecipavano, comunque decidevano, e la cosa era seria, non erano parole vuote.

C'è un'altra riflessione che voglio porre sul tappeto, mentre altre cose dette da altri non le ripeto: non possiamo più farci prendere dall'ansia del voto e delle elezioni. Basta! Siamo talmente rovinati ed appiattiti dalle scadenze incombenti che non abbiamo il tempo di ragionare. Non mettiamoci a pensare alle elezioni del 2011 ma pensiamo al 2020! Prepariamoci, ci vuol del tempo per cambiare, dobbiamo metterci in movimento ora se vogliamo che nel 2020 possa cambiare qualcosa, non nel 2011! Correre dietro le scadenze che ti impone questo modello, vuol dire non riuscire più davvero a mettere in moto qualcosa di veramente innovativo. Togliamoci da questo peso culturale e mentale!

Ripeto: per cambiare una cultura e una mentalità costruita in anni di bombardamenti mediatici ci vuole altrettanto tempo. Dobbiamo perciò cercare di introdurre poco a poco nuovi modelli, nuovi meccanismi, stimolare nuovi approcci e situazioni che ci conducano su un percorso nuovo perché deve mettere alla base la disponibilità di ciascuno ad ascoltare ed essere meno radicalizzati su alcune posizioni.

Capisco che delle volte si fa fatica ad accettare anche la posizione del vicino, perché tutti sono talmente sicuri di ciò che hanno elaborato che bisogna "assolutamente realizzarlo"! Ma è per tutti la stessa cosa! Ecco dunque che la vera svolta sarebbe che ci si rimetta ad educare ed educarci ad un comportamento più serio e realistico, dove tutti sono importanti ma nessuno è indispensabile. Allora bisogna che, più semplicemente, ciascuno esprima il proprio parere con la carica, il calore e la forza che sa dare, e gli altri esprimano il loro. Alla fine si arriverà a decidere senza far drammi se si sceglie una posizione diversa da ciò che si proponeva. Quando il processo della decisione è serio, libero e votato alla ricerca della migliore soluzione attraverso una collaborazione reciproca, anche coloro che "perdono" vincono, perché hanno partecipato alla discussione e permesso di valutare più posizioni. Ma poi devono remare tutti dalla stessa parte e non prendere strade diverse perché non è passata la propria posizione, che è il male comune dei nostri personalismi. Non mi pare di dire cose strane, semplicemente e banalmente tutti pensano queste cose ma poi nella pratica non riescono a realizzarle e cadono loro stessi in contraddizione. Io credo dunque che se vogliamo costruire qualcosa di nuovo bisogna lavorare per prima cosa sugli elementi di carattere culturale e anche personale.

L'Attenzione deve essere rivolta al bene collettivo finale e non al proprio prestigio personale (altra banalità se volete ma difficile da realizzare in pratica). Bisogna capire che coloro che non hanno vissuto una certa esperienza non possono capirla fino in fondo! Io ad esempio so bene che, nonostante da 30 anni sviluppo una certa pratica legata all'idea forte ed alla cultura della finanza etica ed dell'economia sociale e solidale, cose che ho ben chiare e maturate in molteplici esperienze non posso pretendere di essere immediatamente compreso da chi ha dedicato a ciò meno tempo ed energie: ci vuole tempo, perseveranza ed entusiasmo. Devo dunque cercare di mettermi anche a confronto con gli altri e procedere con il loro tempo di acquisizione e di comprensione, ascoltare e poco a poco introdurre nuovi elementi: non posso proprio imporre ciò che io ho già molto chiaro nella mia testa. Credo sia questo il grave errore che si fa sempre ed in particolare fanno coloro che sono autoreferenziali per natura, spesso gruppetti piccoli o partitini o anche delle associazioni:

insomma l'autoreferenzialità è uno dei nostri pesi e dei nostri mali. Noi dobbiamo dunque tentare di essere lo strumento, non so che termine usare, di mediazione, di interrelazione, di ponte, non so come altro definirlo, comunque qualcosa che rispettando al massimo quanto sopradetto, porti ad un agire diverso da quello che fanno i normali partiti, o partitini che siano, altrimenti ricadiamo negli stessi meccanismi e negli stessi errori: tutto già visto in passato.

Ho sentito parlare del Movimento per il Bene Comune, bene mettiamoci intorno al tavolo e procediamo in un processo di collegamento e sviluppo collettivo fra le liste civiche, e ce ne sono tante che fondano la loro esperienza sull'economia sociale solidale, sulla la finanza etica, sui nuovi modelli di sviluppo. Ma anche qui: guardiamo le centinaia e migliaia di manifestazioni che si promuovono in Italia dove ognuno cerca di arrabattarsi a casa sua senza una logica di collaborazione e di rete perché alla fine quello che più conta è difendere i piccoli guadagni economici locali. Bene: se non superiamo questo aspetto del nostro locale, del nostro piccolo, del risolvere esclusivamente i nostri problemi senza capire che ogni nostra pur piccola azione ha naturalmente un risvolto planetario, non credo che riusciremo ad arrivare a costruire nulla di nuovo.

Ancora un esempio che sto vivendo come riflessione. Mi sto ora occupando di immigrazione, di inserimento sociale, di integrazione di questi nuovi cittadini, dopo aver fondato Banca Etica e tutte le altre esperienze di finanza etica italiana, e collaborato a strutturare una rete mondiale di entità di finanza etica. Bene qual è la cosa che nel nostro sistema sociale sta venendo fuori e che ha raccontato anche quel Signore che è intervenuto prima parlando di cassintegrati o persone che sono in difficoltà? Viene fuori una grande esigenza di mutualità e di solidarietà. Allora sto cercando di mettere in piedi un meccanismo di mutualità per il mondo dell'immigrazione, cioè un meccanismo che sulla base di una quota annua di adesione, permetta agli immigrati di dotarsi di servizi di cui hanno bisogno ed intanto si auto-aiutano creando un fondo comune di solidarietà. È lo stesso senso e percorso che hanno le società di mutuo soccorso che noi conosciamo bene in Italia.

Anche all'Italtel stanno cercando di creare al proprio interno un fondo di solidarietà da mettere a disposizione di coloro che avranno in futuro delle difficoltà i loro colleghi espulsi dal lavoro. Io credo che solo in questo modo si avvicini la gente, rispondendo anche a dei semplici problemi quotidiani. Se si fa ciò con costanza, se si sta attenti a quelle che sono le loro esigenze, se si cerca in qualche modo di mettersi al loro fianco per capire davvero quello di cui hanno bisogno allora i cittadini capiranno nella pratica che sei al loro fianco e spetterà a te non tradire la loro fiducia. In sostanza credo che sia arrivato il momento di passare dalle parole vuote a delle azioni concrete e non so se il convegno dei movimenti di cui mi pare parlasse la Signora poco fa, può essere quel momento di incontro di tutti questi movimenti o liste civiche o non civiche o cose simili. I problemi poi sono spesso trasversali agli schieramenti, sempre di più, come dimostra anche Paderno Dugnano, dove si diceva che ci sono Destra e Sinistra che partecipano alla lotta locale. Sono sempre più convinto che bisogna misurare le persone per ciò che fanno e non solo per ciò che dicono o pensano. Io stesso non chiedo più di che partito sei, ma "dimmi che cosa fai e come lo fai". Così capiamo meglio i punti di accordo o disaccordo. Grazie.

Bianca Dacomo*

Devo dire che le cose che Acquati ha detto, sono tre quarti delle cose che volevo dire io, e sono molto contenta, non è che adesso vi annoio ripetendole ma mi sono ritrovata veramente a dire, stavo pensando esattamente le stesse cose quindi cerco soltanto, adesso ci metto ancora meno tempo, quindi di mettere un po' insieme il percorso che io stavo facendo ascoltando questa sera e pensando un po' alle cose che ho fatto in tutti questi anni inserendo queste cose che condivido fortemente con Lui proprio in questa traccia.

* Intervento non corretto.

È partito con due cose e le ha dette anche in conclusione, che sono le stesse cose che penso devono essere dei punti forti, cioè quello dell'agire, cioè siamo stanchi delle parole. Io veramente se si fosse qui a dire facciamo un programma io scappo, nel senso che è troppo tempo, lo facciamo in 10 punti, lo facciamo in 7 punti, lo facciamo in 12, basta, questa cosa non interessa a nessuno se non a chi la fa, secondo me, interessa invece capire come a questo punto la domanda è, è andata come è andata, poi dico due cose su questo, da dove ripartiamo e da dove non può essere una riaggregazione di quelle fuor dal partito che da troppi anni, io veramente sono andata a Roma, sono andata a Milano, mi strappavo i capelli, la Lista Arcobaleno, queste finzioni preelettorali in cui si fanno i cartelli e poi non era vero niente.

Io non ci credo più che i partiti piccoli, ormai diciamo piccoli della Sinistra, abbiano davvero la voglia forse anche, ma la capacità, così come sono, di veramente mettersi insieme, non me lo aspetto da lì, non ci credo più e non ci lavoro proprio più, allora penso che... d'altra parte le difficoltà che Arquati diceva e che anch'io sento tantissimo perché ci ho lavorato tanto in questi anni, mettere insieme invece, lasciando perdere i partiti, le altre realtà perché secondo me fare tutti le stesse cose ognuno col suo cartellino è una follia pura, e lo stiamo vedendo, non porterà da nessuna parte.

Molto spesso si fanno davvero le stesse cose, io lavoro in una ONG, un ente di cooperazione, non so quante ce ne sono con le sigle più diverse, tentare di dire siamo tutti in quel Paese lì, stiamo facendo le stesse cose, ci parliamo, ce lo diciamo, vediamo che se io ne faccio una tu ne fai un'altra, no, non ci si guarda nemmeno in faccia e questo a livello internazionale, ma anche nelle associazioni grandi così fatte da due persone hanno la loro identità.

Quindi i partiti sì, ma non è che siamo da meno se guardiamo dentro di noi nella società.

Allora come se ne esce, io mi dicevo. Potrebbe essere il pessimismo più nero a questo punto, però facevo una riflessione sulle elezioni e su come sono andate perché se da un lato viene da dire come cosa immediata, va beh, ce lo siamo voluti, noi italiani andiamo a Destra, la pensiamo così, i voti a Berlusconi nessuno ce li ha imposti con il fucile e lo abbiamo votato, da Berlusconi a Formigoni a quello che è.

Poi tutto sommato leggevo da chi ha fatto questo conto, che non ho fatto io, ma che è impressionante, che se sommiamo, semplicemente sommiamo i voti qui a Milano città di Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi, SEL, tutti questi, forse ne ho dimenticato qualcuno, raggiungono la stessa percentuale della presenza della Lega, allora questa cosa mi ha lasciato così, perché mi sono detta ma allora siamo proprio fuori di testa, nel senso che non è vero... aggiungiamo poi gli astenuti che io credo, non sono capace di fare questi conti, ma che in buona parte davvero sia la Sinistra che si è astenuta perché non ne può più. A questo punto non è vero che siamo così tanto di Destra e che quindi rassegniamoci perché tanto ce la siamo voluta noi, no, c'è qualche cosa dietro che non funziona e che è colpa nostra, nostra intendo dire noi, Sinistra, partiti, evidentemente questa frammentazione che ogni volta peggiora porta a questi risultati.

Quindi come? Da un lato questo pessimismo, dall'altro io vedo però e sempre di più in questi anni neri o bui, si sente qui ma lo si sente in tutte le assemblee e le riunioni in cui si va, c'è un proliferare di cose, di cose anche nuove che succedono, tutte frammentate, ognuno per i fatti suoi, ma si muove la gente, cioè c'è un fermento, sono stati citati tanti, sul piano dell'economia, dai GAS alle filiere corte, sul piano del sociale, lavoro con l'immigrazione, tantissimo, e insieme, anche questo è l'altro aspetto positivo, abbiamo visto i segni, il famoso popolo viola piuttosto che il popolo bianco, il 1° Marzo qui a Milano chi c'è andato, io sono rimasta commossa dalla quantità di gente che c'era e che non mi sarei mai aspettata sul giorno degli immigrati e che non era stata convocata né da partiti né da sindacati, cioè si era autoconvocata, io ho visto tante facce molto diverse da quelle che vedo in tutte le manifestazioni dove ormai ci si saluta anche col primo che hai a fianco, perché siamo sempre noi, no, c'erano degli altri.

Su questa cosa allora mi fa dire allora c'è questa cosa, c'è e manca l'elemento, il collante che riesce a mettere insieme per diventare forza questa cosa qui, perché nel loro agire fanno un sacco di cose, ma poi dopo succede che alle elezioni succede questa cosa.

Torno ancora a quello che diceva anche Arquati, agire, perché io metterei da parte un momento il programma perché lo vedo anche nel mio lavoro, tante volte mi succede che l'indice lo faccio dopo, alla fine, che ho scritto le cose che stanno nei capitoli, ma io cosa volevo dire qui? E mi viene fuori l'indice.

Allora un programma può nascere dopo che io ho fatto delle cose e che cosa faccio perché se non ho in mente dove e perché voglio andare, come faccio? Lo faccio partendo da quelle che si stanno già facendo, da tutte queste realtà che sul territorio si stanno muovendo. Andiamo a vedere, ma sono già stati fatti anche su questo dei censimenti, chi sono e che cosa fanno, andiamo a vedere che cosa fanno e proviamo a vedere se scegliendo uno o due, poche inizialmente, ma delle parole d'ordine su delle battaglie da fare che non vorrei continuassero ad essere, sì, si può partire dai problemi, c'è l'inceneritore, c'è la Gronda, che mobilitano, c'è la fabbrica occupata, ma possiamo anche partire da cose che si fanno in positivo, c'è la questione della scuola, c'è la questione della salute.

Ci sono dei temi che sono grossi ma anche piccoli perché sono molto vicini a noi, cioè condividiamo tutti, che possono diventare un'agenda che però non parte da un programma, vogliamo fare una cosa perché, non so, non sto dicendo delle cose nuove affatto, ma perché la scuola non ci sono posti per piuttosto che la scuola privata e la scuola pubblica.

Partiamo però, andiamo a vedere chi queste cose le sta facendo, tutti quelli che, quindi che ruolo possiamo avere noi quando Lui si chiedeva di ponte, mi viene in mente un ruolo di servizio, cioè se noi come lista riuscissimo ad essere, e anche oltre, io spero che andiamo oltre la lista, riuscissimo ad avere un ruolo di servizio, cioè mettiamo a disposizione una sede, una rappresentanza istituzionale in questo caso come lista, uno spazio, cioè la famosa Casa della Sinistra che rimane un bel sogno, non abbiamo la casa, fa niente, siamo qui alla Sala Guicciardini, allora noi diciamo c'è questa cosa in cui tutti quelli che a Milano e provincia lavorano su questa questione sono invitati a venire a dire che cosa fanno, noi ci sediamo là dopo però, non mettiamo il cappello su questa cosa, non la gestiamo noi e a questo punto secondo me coinvolgiamo anche i giovani di cui spesso parliamo, tutti noi, buona parte di noi non siamo più giovani, continuiamo a dire che dobbiamo dare spazio ai giovani ma poi diciamo: come?

Secondo me se abbiamo uno spirito di servizio, cioè noi ci siamo, non è che andiamo via, perché l'esperienza conta io credo, però ci sediamo lì e non stiamo più qui e tutto questo nascere, tutto questo tam-tam che porta la gente in piazza nasce dai giovani e non nasce da noi. Allora secondo me abbiamo un pochettino da imparare, imparare però lo facciamo dando spazio e offrendo un supporto organizzativo, un supporto di esperienza, un supporto istituzionale, quando è possibile, a queste realtà che ci sono.

Luigi Ragonese

Vorrei anch'io rinunciare al mio intervento perché aderisco a quanto detto da Arquati e, anche all'intervento della Signora, hanno detto quello che pensavo dire anch'io. Però mi piacerebbe inserire una cornice, se mi permettete. La cornice che vorrei costruire e poter rifletterci su è che non si arriva ad una situazione come quella che ci tocca vivere dal nulla, va maturando storicamente e quindi dobbiamo anche facendo autocritica, assumerci le nostre responsabilità.

Mi viene in mente questa cosa, quando Arquati diceva che l'esperienza che Lui ha vissuto non la può imporre agli altri, mi è sembrata una cosa così lapalissiana, che proprio ci sfugge, non essendo valutata nella sua dimensione essenziale e profonda che ha questa questione.

Io ho la mia esperienza, è stata vissuta durante venticinque anni in Argentina e, l'ho portata con me quando sono rimpatriato. Mi sembrava che un po' di quella storia potesse essere condivisa con i compagni del PCI, in funzione di avvertimento dei pericoli che stavo notando stessero gestandosi in nuce dentro il corpo sociale di quel periodo, (eravamo nel '79, e prossimi alla manifestazione dei quaranta mila della Fiat nell'80) e quindi mi illudevo che la mia esperienza potesse servire. Adesso scopro dopo trent'anni che ciò che racconta Arquati è una cosa molto terra, terra, comprensibile però che si fa fatica ad accettare, e perché si fa fatica ad accettare? Perché probabilmente noi abbiamo quella carenza culturale che piano,

piano ci hanno tolto come le onde del mare portano via la sabbia e scavano e arrivano a posizioni che mettono in pericolo anche le case che ci stanno attorno.

Io allora credo che la tecnologia oggi nei mass media ha avuto un ruolo così determinante che forse noi non abbiamo badato a sufficienza a questa cosa qui, forse dobbiamo cominciare a pensare a come far fronte ad una realtà di questa natura, che ha poco a che vedere con la verità. Non è facile capire tutto ciò che si era detto sui movimenti di base, forse si filtrava un po' di mistificazione. A questo punto mi viene in mente il lavoro che hanno portato avanti le madri e le nonne di piazza di Maggio contro il genocidio che hanno prodotto i generali in Argentina. Tutti i giovedì le nonne con il loro fazzoletto bianco giravano attorno a piazza di Maggio per richiedere giustizia di fronte al genocidio che era stato commesso, oggi raccolgono il risultato di quello sforzo, non è una cosa semplice, è un lavoro di coscienza così imponente, così sbalorditivo che le nostre coscienze occidentali e cristiane forse fanno fatica a capire, perché noi siamo dentro quel contesto di occidentalità, di cultura e cristianità che ci ha tagliato le ali per poter volare, perché ci siamo assuefatti ad un modo di fare, di esistere e di pensare che esula di un atteggiamento critico della nostra vita e nelle azioni quotidiani, non adeguandoci passivamente.

Credo che guardare oltre le esperienze, oltre il nostro orizzonte, che può essere anche limitato, e spingerci e vedere come hanno fatto queste donne a portare avanti un discorso che hanno riportato a questi genocidi ad essere giudicati. Questi malfattori furono scagionati, hanno detto per giustificare i loro crimini, che avevano fatto il loro dovere, pensate un po', i giudici, i politici hanno fatto sì che questi signori potessero circolare. Invece adesso vanno in galera. Sono giudicati e processati. E io credo, che questa situazione per il nostro Paese può rappresentare una limitazione storica.

Nella nostra cultura e nella nostra società i misfatti che hanno fatto, e non è solo la mafia, se non anche la politica, perché tutto ciò che è accaduto e che è rimasto nel buio, insabbiato, non si è riusciti a venirne a capo in nessuno dei misfatti che hanno distrutto l'anima di un Paese. Io credo che non è solamente questione di mafia, è questione di un sistema. Un sistema neoliberale che ha già fatto la sua storia e anche infiniti danni.

Allora chiudo dicendo, da dove si riparte? Io credo che si può ripartire pensando a qualcosa che ha fatto storia e, che non ha perso attualità. È un classico del pensiero universale. Nel marxismo c'erano e ci sono delle formule che con la cosiddetta caduta delle ideologie, hanno preteso di farle scomparire ma le formule non possono scomparire, è matematica pura, le forze produttive e i rapporti di produzione come infrastruttura continuano ad esistere anche se loro possono fare una crisi globale della produttività, della produzione, delle forze produttive e dei rapporti di produzione, che hanno sconvolto praticamente tutto il mondo e la sovrastruttura che è la cultura, che è la storia, che sono i saperi che le civiltà ci hanno trasmesso e, tutto l'ordinamento istituzionale-giuridico, queste cose non si possono cancellare. Credo che dobbiamo raccogliere questi momenti che sono momenti di matematica pura, come una sinfonia musicale che va applicata all'azione sociale, questa cosa qui è quello che ci può alimentare e dare rassicurazione per il futuro che è nostro, ma non solo e, anche per le persone di bene che aspirano all'uguaglianza e alla felicità delle persone presenti e per le future generazioni! Non sono parole vuote è un'essenzialità. È il diritto alla vita. È recuperare la dignità. Grazie e scusate.

Valentino Ballabio

Un vecchio slogan del secolo scorso diceva: agire localmente, pensare globalmente. Forse è il caso di riprenderlo anche perché molti interventi hanno insistito sulla necessità di agire, di fare: basta parole, basta programmi. Attenzione però perché se diciamo anche basta idee, magari basta idee generali, idee che consentano di guardare un po' più dall'alto l'orizzonte, allora va benissimo la mobilitazione, la partecipazione sull'inceneritore, l'eliporto, eccetera, ma se manca l'idea forte che necessariamente deve essere generale e globale, poi si ricade nel particolarismo, nella polverizzazione che riguarda tanto la società quanto la politica.

Perché la società è polverizzata? A mio avviso è perché manca un'idea forte che la tenga assieme e senza questa idea hai voglia a fare le federazioni e le coalizioni.

Un esempio che viene fuori dal dibattito di questa sera: la privatizzazione dei beni comuni va contrastata, quindi è necessario sostenere che i beni comuni devono essere nella mano pubblica, però se non ci preoccupiamo di che tipo di mano pubblica e se questa mano pubblica è debole, screditata, talvolta anche corrotta, hai voglia a convincere poi la gente che deve agire, che deve votare e che l'acqua deve essere pubblica.

Allora a mio avviso quello che è mancato principalmente nella Sinistra negli ultimi due decenni è un'idea chiara e coerente di cosa deve essere il pubblico. Una volta che il pubblico non deve essere più lo Stato partito totalizzante che cosa deve essere? Non lo sappiamo, dopodiché è andato avanti il privato, sia nella forma della "mano invisibile" per cui le istituzioni più sono deboli, polverizzate, inefficienti tanto c'è il mercato, oppure l'altra versione "padroni in casa propria", per cui va bene anche la collettività e la comunità, purché sia ristretta e chiusa.

Questa è egemonia, si diceva così, di ideologie di Destra. Noi questa parola non possiamo più pronunciarla, però c'è e agisce in questa forma, vuoi liberista, vuoi particolaristica, vuoi leghista.

Allora o la Sinistra rimette in campo un'idea chiara, forte e coerente di che cos'è il pubblico, di che cosa sono le istituzioni pubbliche o la battaglia è inutile farla, è persa in partenza. Giustamente non chiamiamola ideologia, termine che anche Marx rifuggiva quale "falsa coscienza". L'idea forte che in questo momento a cui è necessario aggrapparsi e difendere è quella della Costituzione. La Costituzione in tutta la sua formulazione, non solo nei principi generali.

La questione del Titolo V, che è stato riformato in quel modo un po' avventuroso, non è che sia tutto oro colato. Per esempio la parte che riguarda il rapporto Stato/Regioni è incasinata, perché le materie sono un po' concorrenti e un po' esclusive, comportano la conferenza Stato/Regioni. Però è stata quella applicata, la parte peggiore del Titolo V! La parte migliore, cioè dalla Regione in giù, quella che prevede la città metropolitana, che prevede il principio di sussidiarietà verticale fra Comune, Provincia, Città metropolitana e Regione per cui non è più la Repubblica che si riparte, ma è la Repubblica che è costituita è stata ignorata: guai a parlarne. Non più dall'alto al basso ma dal basso all'alto, è una rivoluzione che implica il diritto di cittadinanza. È un problema di diritti di cittadinanza a cominciare dal diritto di voto. Se tu sei un pendolare, abiti ad Inzago però lavori a Milano, l'anno prossimo non voti a Milano anche se contribuisce a creare la ricchezza di Milano perché lavori, studi, contribuisce a creare anche l'inquinamento e i rifiuti, però non hai il diritto di voto che è il diritto principale, pur essendo un utilizzatore a tempo quasi pieno della città.

Allora si devono rimettono assieme i pezzi per cui la partecipazione non può essere solo il comitato locale. I partiti una volta promuovevano la partecipazione sui temi generali, la cellula e la sezione del Pci ti facevano discutere sì dell'inceneritore, dell'asilo nido e del giardino di quartiere, ma anche di Cuba e della Cina, della pace e della bomba atomica, della politica internazionale e nazionale. La partecipazione o è politica, altrimenti è un'altra cosa, secondo me spesso povera cosa perché serve a spostare il problema da qua a là.

Tornando un po' al tema principale, se non su tutto, almeno su quattro elementi, (che poi sono i quattro elementi empedoclei: terra, acqua, aria e fuoco cioè l'energia), su questi quattro temi che sono poi le risorse limitate occorre puntare l'attenzione. Il territorio non può essere lasciato in mano non solo a speculazioni edilizie ma neanche ai singoli Comuni che per fare cassa, per far quadrare il bilancio fanno a gara a chi costruisce di più, che siano di Centrodestra o di Centrosinistra, anzi, spesso quelli di Centrosinistra peggio, perché il Centrodestra non si oppone...

Dell'acqua abbiamo detto. Pure sull'inquinamento dell'aria e i consumi energetici deve esserci la mano pubblica ma deve essere una mano pubblica ferma, autorevole, riconoscibile.

Ad esempio: dell'inquinamento dell'aria chi se ne occupa? C'è l'Assessorato competente al Comune, l'Assessorato alla Provincia, l'Assessorato alla Regione, poi c'è l'ARPA, poi c'è l'ASL, tutti e nessuno.

Allora bisogna stabilire chi deve fare che cosa. Bisogna stabilire che il Comune deve fare tutto tranne, mediante cessione di sovranità dal basso verso l'alto, quello che va fatto a livello intermedio. E le Province? Mi fa ridere questa storia che tutti le vogliono abolire però

intanto ne fanno di più. Io ho cercato di oppormi alla Provincia di Monza, io solo contro tutti, compresi Rifondazione, Di Pietro, non parliamo del PD. Tutti subalterni ad un'egemonia leghista e liberista in cui la Sinistra è caduta in pieno, in parte inconsapevolmente, in parte magari meno.

Allora se ne esce... a cominciare dal territorio, che è una risorsa limitata e preziosa, e una volta che viene compromessa diventa irrecuperabile: sarà sovietico il Piano Regolatore ma senza vincoli e senza un inquadramento non se ne fa nulla: La Legge 142 vent'anni fa prevedeva che le Province facessero i Piani Territoriali di Coordinamento, ne avete visto uno? Il primo è stato preparato da Tamberi che però si è arreso di fronte all'Assessore di Milano Lupi che gli ha scritto la lettera dicendo: che cosa vuoi programmare? Non hai capito che qua comando io. Per cui il Comune di Milano comanda sulla Provincia. La Provincia così com'è è inutile perché è schiacciata fra Regione e Comune di Milano, sia che ci sia Penati, che ci sia Tamberi o che ci sia quell'altro.

Vanno allora ridefiniti i compiti delle Province e anche riaccorpate perché è assurda questa polverizzazione, quelle che avevamo imparato a scuola sono quelle che andrebbero ripristinate, bastano e avanzano, però ne vanno ridefiniti i compiti. Che senso ha che la manutenzione della scuola superiore la fa la Provincia e quella della media inferiore la fa il Comune; cioè lo stesso vetraio deve fatturare a due enti! Le strade provinciali non ci sono più perché i Comuni si sono legati uno all'altro! Allora vanno ridefiniti i compiti, va fatta la città metropolitana, vanno abolite le due Province come minimo, Milano e Monza, va fatto quello che c'è scritto nella Costituzione! C'è stato qualche progetto di legge poi rimangiato e abbandonato e allora può essere che la gente se gli dai un'idea complessiva, coerente e credibile di che cosa vuoi fare può darsi che ritorni anche a darti il voto, altrimenti avanti così, però attenzione, perché dove si va a finire non è chiaro e speriamo ancora che non sia chiaro. Grazie.

Alessandro Patella

Buonasera, sono Patella di Cassina de' Pecchi, sono Consigliere Comunale di una lista civica che abbiamo costituito l'anno scorso. Ho trovato, devo dire, la serata molto interessante, molto stimolante, ci sono stati alcuni interventi molto interessanti, perché tenevano insieme la questione, problemi e ipotesi concrete di lavoro con principi declinati però concretamente, non come delle prediche. Questo quindi mi sembra in nuce una cosa molto interessante, io questa sera più che da attivista politico parlerò da insegnante, visto che sono insegnante di scuola media e da Consigliere Comunale. O forse è meglio dire che parlerò da insegnante di lista civica. Noi abbiamo costituito questa lista senza l'appoggio di nessun partito, anzi schierandoci contro i nostri vecchi compagni di Sinistra, forse essendo anche una delle concause della sconfitta, posso parlare in qualche modo a proposito degli argomenti di stasera.

Però volevo concentrarmi prima di tutto su una possibilità secondo me di rinascita che io penso sia in nuce contenuta negli interventi, per cui al di là della quantità di persone che sono intervenute in sala, io ne esco con un'idea di maggior forza rispetto al momento in cui ne sono entrato, perché in qualche modo sono state indicate delle prospettive. Io penso che si debba molto insistere su una rinascita culturale, senza la quale non può esistere la Sinistra.

Nel senso che noi attraverso la cultura sostanzialmente sollecitiamo l'immaginazione, che è ciò attraverso cui noi cerchiamo di rappresentarci il mondo. Senza l'immaginazione non potremmo capire che non è il sole che gira intorno alla terra ma che è la terra che gira intorno al sole. Ulteriori immaginazioni hanno modificato anche questa rappresentazione. Senza l'immaginazione rimarremmo vincolati al dato concreto, non potremmo andare al di là e quindi non potremmo raffigurarci un'idea di società, un'idea di felicità, un percorso di libertà che tutti quanti sicuramente vorremmo perseguire ma che comunemente perseguiamo con degli obiettivi che sono molto contingenti, facendoci sfuggire l'orizzonte complessivo. Magari non ci rendiamo conto che facendo un determinato acquisto crediamo di essere più liberi, se

questi acquisti si ripetono, anche da parte di una collettività. Ma di fatto questa collettività diventa meno libera e quindi anche la felicità, il conseguimento della felicità più lontano.

Quindi per poter essere più felici individualmente e collettivamente dobbiamo avere un'idea critica e quindi sollecitare l'immaginazione e per questo lavorare sulla cultura, renderci più consapevoli di quello che ci accade, della nostra storia, delle relazioni che abbiamo con gli altri e anche con la natura e con l'ambiente.

Io apro un breve inciso, per esempio è stato citato il vecchio fantasma di Marx, è stato un grande rimosso degli ultimi quindici o vent'anni, tra l'altro gli anni della mia formazione perché io mi sono diplomato nel '93, ho frequentato la facoltà di filosofia negli anni successivi, e lì c'è stato un grande rimosso, l'unico insegnante, l'unico docente universitario che si occupava di Marx era Cingoli, che poi è stato esiliato nella Bicocca, penso fosse un esilio dorato, ma di fatto è stato un rimosso culturale. Il Capitale è stato ripubblicato solo l'anno scorso da Utet in tre volumi in edizione economica. Per cui se uno avesse voluto in quegli anni leggere il Capitale poteva soltanto procurarselo in una vecchia bancarella oppure in biblioteca, di fatto non c'erano sollecitazioni. Questa rimozione non vuol dire che Marx sia il Vangelo, ma sarebbe come per uno scienziato non conoscere Galileo. Galileo non è il paradigma contemporaneo ma è fondamentale per capire i paradigmi contemporanei della scienza. Oppure Darwin, che pure è più attuale, un protagonista più presente nel dibattito culturale. Rimuovere Marx significa non capire più la società contemporanea, non perché lui sia esattamente un nostro contemporaneo ma perché ha dato dei contributi talmente essenziali e fondamentali per capire la società, che rinunciarci significherebbe non capire più come possiamo perseguire la nostra felicità.

A questo proposito per esempio è uscito recentemente un saggio di un ragazzo giovanissimo, che ha 26 o 27 anni, si chiama Diego Fusaro, si chiama "Bentornato Marx!". L'ho letto, è un saggio bellissimo, molto chiaro che tocca tutte le questioni del dibattito culturale. Questo autore lo porterò a Cassina de' Pecchi e magari si potrebbe fare un'iniziativa più larga per avviare un dibattito.

Giusto per darci qualche suggerimento, penso che nel momento in cui ci vogliamo occupare di ambiente e comprendere anche le radici del perché considerare la terra bene comune, l'acqua bene comune, la salute ed in un certo senso il lavoro bene comune, forse dobbiamo conoscere meglio la natura. Senza una comprensione più profonda e più critica dei meccanismi naturali, che sono ciò su cui noi tutti ci poggiamo, non possiamo assolutamente comprendere a mio modo di vedere qual è l'abuso che si è creato del concetto di proprietà e di sfruttamento del lavoro altrui. Quando noi andiamo a vedere le società di cacciatori e raccoglitori, lì si è creato un equilibrio con la natura, un equilibrio tra gli uomini. Ovviamente noi non possiamo riprendere quello stile, ma qualche cosa ci può insegnare nella relazione con la natura. Pensare che l'acqua possa essere privatizzata e che qualcuno la possa dosare, oggi per i più è un concetto accettabile, nel momento di una così forte, pronunciata, intensa mercificazione di tutto, comprendere perché non ci debba essere un'azienda che ha un diritto a somministrare l'acqua e in cambio debba avere dei soldi, non si riesce a capire se non facciamo un'analisi più approfondita. Altrimenti l'acqua diventa proprio un feticcio, come tutta la merce. Ma se risaliamo al fatto che tutti i viventi possono vivere attraverso l'acqua, è chiaro che questo feticcio in qualche modo viene sfatato e ciò può essere spiegato anche in termini semplici.

Si parlava prima della comunicazione, la comunicazione può avvenire su una base culturale condivisa. Io non sono più così convinto che sia sempre un bene semplificare, sebbene per certi aspetti sia una virtù, ma semplificarlo troppo o nel modo sbagliato significa perdere conseguentemente i nostri valori, la possibilità di esprimere i nostri obiettivi.

Oggi le parole sono usurate, la parola libertà, la parola sindacato, la parola partecipazione, sono tutte parole che ci sono state sottratte da questa società del marketing che ne ha fatto marketing, quindi non sono più, non hanno più quel significato radicato nella società che per tutti noi sarebbe così importante.

Io quindi penso che un'azione culturale sarebbe fondamentale. Noi abbiamo costituito con convinzione questa Lista Civica e sono convinto, come è già stato detto, che ci sono persone sia di destra che di sinistra che possono aderire, possono avere attenzione per i problemi di

una piccola comunità come ad esempio quella di Cassina e aderire ad un percorso che li risolva.

In effetti non posso dire che non sia stato così, però mi rendo conto che senza una cornice complessiva che in qualche modo faccia trapelare i valori, tante volte bisogna dire troppe parole e ci si perde, tante altre volte non si riesce a fare una proposta perché io posso elencare mille problemi ma non passa mai la parte positiva. Invece devo essere propositivo, dire immediatamente che l'acqua venga privatizzata è chiaramente un abuso, che la scuola pubblica venga smontata è chiaramente un abuso, che i Consigli Comunali abbiano più potere e che la programmazione urbanistica si svolga, senza alcuna consapevolezza da parte dei cittadini, è chiaramente un qualche cosa di incredibile su cui noi dobbiamo veramente porre un punto fermo, perché queste cose sono violenze alla possibilità stessa di esistere.

Come liste civiche e come lista Un'Altra Provincia abbiamo proprio questo compito, perché ci siamo resi conto dell'importanza del parlare direttamente con i cittadini, il condividere con i cittadini le stesse battaglie e stare sullo stesso fronte e dividerne i problemi, metterceli addosso perché sono i nostri problemi, perché la maggioranza di noi anche se magari qualche volta ci arrabbiamo gli uni con gli altri, perché qualcuno fa un piccolo sgambetto al suo vicino, però siamo tutte persone tendenzialmente deboli rispetto a Berlusconi o a un grande capitale o a un grande fondo.

Se ci mettiamo insieme, con una concezione culturale di quello che stiamo facendo, io penso che possiamo tornare anche ad una forma in qualche modo di machiavellismo mite, nel senso che non è che per forza io devo essere innamorato della persona che mi sta a fianco, se c'è un po' di affetto chiaramente è meglio, però posso essere anche molto tollerante perché so che ho un obiettivo più profondo. Io stesso l'ho capito, non è soltanto un fatto di istinto volontaristico per cui abbiamo la passione da quando eravamo giovani, ma è il fatto che ci rendiamo conto che è una nostra necessità profonda.

Quindi è chiaro che io non farò nessun accordo con le persone che ho segnalato nel mio esposto alla Procura della Repubblica, pur autodefinendosi di Sinistra - altra parola per molti versi logorata - perché sono persone che hanno fatto un accordo con un privato per massacrare il territorio. Però, posti questi paletti, forse con tante altre persone che mi hanno mosso dei sentimenti negativi in passato, in realtà magari condividiamo molto di più, possiamo ragionare sui problemi. Diciamo machiavellismo mite, pacifico, non violento, cercare di stare insieme per porre al centro i nostri obiettivi e la nostra volontà di migliorare la società, sempre insieme ai cittadini, che siamo noi stessi. Grazie a tutti.

Michele Papagna

Sarò molto breve. Spero di non offendere nessuno ma a me dei valori della cultura non è che non me ne importa, ritengo che però ci sia un problema che vada affrontato, e che è quello delle regole. La politica è cambiata, i partiti non ci sono più e ci sono Berlusconi e la TV. Quello che ci tocca inventarsi è un altro modo di fare politica, molto semplice, non voglio discettarci sopra. Io non riesco più e non riuscirò più a dare la mia partecipazione attiva, il mio voto, forse ci vado e forse no, se non ci si stabiliscono delle nuove regole. Le nuove regole basilariamente mi sembra che non possono che tenere conto del fatto che da una parte ci sono le organizzazioni della politica, le liste - anche una lista civica è un partito - c'è la democrazia e ci sono gli iscritti, ci sono i votanti. Con quello che è invece il resto del mondo, della cittadinanza, il rapporto fra il resto della città, non del mondo, e la lista è tutto da interpretare rispetto alla vecchia forma del partito. In questo non è che voglio fare l'americano, ci sono state quelle cose che si chiamano, e ci sono tuttora, primarie...

* Interruzione della registrazione.

Contatti

Lista Civica Un'Altra Provincia



Coordinamento:

- Emiliano Abbati
- Gianni Dapri
- Luciano Grecchi
- Antonella Lo Consolo (*coordinatrice*)
- Paolo Meyer
- Franco Morabito (*coordinatore*)
- Giuseppe Natale
- Amalia Navoni
- Luciana Pellegruffi
- Vincenzo Piccolo

Via Vivaio, 1 - 20122 Milano
tel. 02.77402614 - fax 02.794687
e-mail: gattialtraprovincia@gmail.com



Gruppo Consiliare
Lista Civica Un'Altra Provincia
Partito della Rifondazione Comunista
Partito dei Comunisti Italiani

Provincia di Milano
Via Vivaio, 1 - 20122 Milano
tel. 02.77402614 - fax 02.794687
e-mail: gattialtraprovincia@gmail.com
blog: <http://massimogatti.wordpress.com>